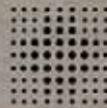




PROVINCIA DI RIMINI
Assessorato Politiche Sociali



SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
Azienda Unità Sanitaria Locale di Rimini

tracce

l'adozione e altre storie

riflessioni e proposte di lavoro per la scuola primaria



A cura di:

Equipe Adozioni dell'Azienda USL di Rimini

Marco Chistolini

Elisabetta Mezzolla

tracce
l'adozione e altre storie

riflessioni e proposte di lavoro per la scuola primaria

A cura di:

Equipe Adozioni Azienda USL di Rimini

Marco Chistolini

Elisabetta Mezzolla

promosso da



PROVINCIA DI RIMINI
Assessorato Politiche Sociali



**SERVIZIO SANITARIO REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA**
Azienda Unità Sanitaria Locale di Rimini

Tutela Salute Famiglia, Donna ed Età Evolutiva

in collaborazione con



*Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*

*Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna
- Direzione Generale -*

Ufficio XVII – Ambito territoriale per la provincia di Rimini



Coordinamento tecnico provinciale
per l'infanzia e l'adolescenza,
area adozione



finanziato da



Assessorato promozione delle politiche sociali
e di integrazione per l'immigrazione, volontariato
associazionismo e terzo settore.

Curatori

Equipe adozioni Usl Rimini

Buda Cristina, assistente sociale e referente dell'équipe

Crescentini Augusto, psicologo e psicoterapeuta

Fabbri Gabriella, psicologa e psicoterapeuta

Felici Belicchi Cristina, psicologa e psicoterapeuta

Montalbano Chiara, assistente sociale

Pepe Patrizia, assistente sociale

Tarducci Sergio, psicologo e psicoterapeuta

Trappoli Teresa, assistente sociale

Valcamonici Paola, psicologa e psicoterapeuta

Marco Chistolini

psicologo e psicoterapeuta familiare, lavora da molti anni, sia come clinico sia come formatore e supervisore nel campo della tutela minorile, dell'affido familiare e dell'adozione, autore di numerose pubblicazioni su queste tematiche e collaboratore di istituzioni pubbliche e realtà del privato sociale

Elisabetta Mezzolla

insegnante di scuola primaria, supervisore di tirocinio presso la Facoltà di Scienze della Formazione Primaria di Bologna, svolge attività di formazione per docenti in particolare sui temi della relazione e della comunicazione in campo educativo, laureata in Sociologia, consulente esperta in relazione d'aiuto

Coordinamento del progetto

Cristina Buda

Coordinamento realizzazione volume

Francesca Faedi, referente Piano minori Provincia di Rimini

Si ringraziano

Agostina Melucci, dirigente Ufficio Scolastico territoriale Provincia di Rimini

Franca Berardi, responsabile Politiche giovanili Ufficio Scolastico territoriale Provincia di Rimini

Gino Strada, fondatore di Emergency e Cecilia Strada, presidente di Emergency, per aver accolto positivamente questa proposta didattica ed aver permesso di utilizzare una favola scritta da loro

Progetto grafico, illustrazione di copertina e impaginazione

inéditart Rimini

Finito di stampare nel mese di giugno 2011 presso La Tipografia - Rimini

La riproduzione parziale e totale della presente pubblicazione è consentita, salvo citazione della fonte, a titolo gratuito e a carico del riprodotto solo a scopo formativo, didattico non di lucro, all'interno del territorio regionale

INDICE

Presentazione	
Mario Galasso, Assessore Politiche Sociali Provincia di Rimini	9
Paolo Assirelli, Responsabile Consultori Familiari Azienda USL di Rimini	10
Prefazione	
Agostina Melucci, Dirigente Ufficio Scolastico territoriale Provincia di Rimini	11
Introduzione	
Equipe Adozioni Azienda Usl di Rimini	13
1. LA SCUOLA	
Un viaggio nell'apprendimento con bagagli di relazioni ed affetti	17
I bambini adottati e la scuola	18
I genitori adottivi	19
Il ruolo della scuola	19
Attività per la classe	21
L'appello emotivo	21
Circle-time	22
Il libro dell tracce: riconoscersi	24
Mi presento	25
Che sagoma	27
2. "DIRITTI" ALLA META	
Tutti i bambini del mondo hanno bisogno di amore	29
A scuola di diritto	30
Quali sono i bisogni primari dei bambini?	
Cosa significa per un bambino essere amato e compreso?	31
Attività per la classe	32
Una favola per parlare ai bambini dei diritti umani	32
Brainstorming sulla parola "diritto"	34
Circle-time	34
I diritti di tutti i bambini	35
L'asta dei diritti	38
Siamo tutti diversi	39

3. ADOZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE	
Un viaggio per diventare genitori e diventare figli	43
La normativa vigente e la funzione dei Servizi Territoriali	44
Le funzioni degli interlocutori istituzionali	44
Il percorso per adottare	45
Attività per la classe	47
Io mi vedo, io ti vedo	47
Cosa abbiamo in comune	49
Come camaleonti	50
L'albero dell'amicizia	52
4. LA MIA FAMIGLIA	
La mia, la tua, la loro famiglia	53
Cosa può fare la scuola	54
Attività per la classe	56
La mia famiglia speciale	56
Sono nella rete	57
La mia rete	58
L'incontro	59
Se fossi un animale sarei	62
5. MINORI STRANIERI MINORI ADOTTATI	
Tracce di viaggi alla ricerca della propria identità	65
A scuola per incontrarsi	66
La costruzione dell'identità etnica	67
Bambini italiani o bambini stranieri?	67
Bambini adottati bambini immigrati	68
Il contributo della scuola	68
Attività per la classe	70
Il naufrago	70
Sto bene quando.....siamo bene quando	72
La giusta distanza	73
6. QUANDO ESSERE ALLIEVO DIVENTA DIFFICILE	
Possibili cause alla difficoltà di apprendimento	77
Le difficoltà del bambino adottato	79
Cosa può fare la scuola	80

Attività per la classe	82
Quali e quante emozioni conosci?	82
Il gioco del mimo	84
Associazioni	84
Le forme della rabbia	85
Come si litiga	86
L'indagine	88
Di che conflitto sei	89
Problem solving	90
E per finire	91

BIBLIOGRAFIA	92
--------------	----

Credo che cambiare la visione delle cose
possa davvero cambiare le cose.
(JR - Artista)

La Provincia di Rimini nel 2010 ha rinnovato, seguendo le indicazioni della legge regionale n. 14/2008 “Norme in materia di politiche per le giovani generazioni”, il Coordinamento tecnico provinciale per l’infanzia e l’adolescenza.

Il Coordinamento rappresenta, in ambito provinciale, il luogo di confronto da un punto di vista interistituzionale in merito alle politiche per l’infanzia e l’adolescenza in materia di tutela, affidamento familiare, accoglienza in comunità, promozione dei diritti dei minori e adozione.

All’interno di questa cornice istituzionale la Provincia di Rimini ha sempre investito e lavorato per promuovere politiche dell’infanzia qualificate; in questo particolare momento storico aprendo una riflessione sul progetto che caratterizza il quinquennio di mandato istituzionale dell’assessorato ai servizi sociali: la costruzione di una Comunità educante ed inclusiva.

La società contemporanea vive un momento particolarmente difficile: crisi dei sistemi familiari e dei riferimenti valoriali, disgregazione del legame sociale, aumento della povertà e delle diseguaglianze, intolleranza, disorientamento educativo delle nuove generazioni, individualismo esasperato, violenza e aggressività diffuse.

Cogliendo la crisi come occasione per il cambiamento abbiamo deciso di proporre un percorso per costruire e far crescere una Comunità educante ed inclusiva in cui tutti gli attori sociali ricoprano ognuno un proprio ruolo.

L’obiettivo è ricucire legami di appartenenza che siano un antidoto all’isolamento, alla discriminazione, alla violenza e alla paura, affinché la Comunità intera si faccia carico dei più deboli evitando che qualcuno rimanga ai margini.

Per fare questo occorre educare tutti gli attori sociali a ricostruire legami, ad essere solidali, a rispettare il pluralismo culturale, a far crescere lo spirito critico, a formare nuove generazioni affinché si sentano responsabili della società in cui viviamo.

In questa logica nel Programma provinciale per la promozione di politiche di tutela e accoglienza dell’infanzia e dell’adolescenza 2010-11, grazie al sostegno della Regione Emilia-Romagna, attraverso l’equipe adozioni della provincia di Rimini, abbiamo deciso di sostenere, in sintonia con gli orientamenti regionali, la realizzazione del progetto “Tracce. L’adozione ed altre storie”, strumento didattico rivolto agli insegnanti delle scuole primarie, allo scopo di offrire ai docenti strumenti teorici ed operativi, perché possano parlare di adozione agli alunni.

Più in generale, siamo convinti che la vera sfida sia confrontarsi su cosa significhi accoglienza, a scuola, ma anche e soprattutto in una società che cambia velocemente.

Mario Galasso
Assessore Politiche Sociali
Provincia di Rimini

Qualcuno l'ha detto: "Nelle epoche difficili, costruite ponti". Che questo sia un momento non facile per la scuola e per la sanità pubblica, come del resto per la società in generale, sarebbe difficile negarlo. Dunque, ben volentieri diamo il benvenuto a questo piccolo ponte che l'Equipe Adozioni dell'Ausl di Rimini, Marco Chistolini e Elisabetta Mezzolla con coraggio e fiducia ci consegnano.

Ponte tra storie diverse, tra professionalità ed esperienze che si interrogano e si intrecciano su una tematica piena di sfaccettature come è quella dell'adozione, dove nulla è mai scontato in partenza e dove ogni percorso va costruito con pazienza e perseveranza.

L'Equipe Adozioni del Consultorio Familiare è quotidianamente impegnata in questo lavoro di rete che coinvolge non solo la scuola ma anche le Associazioni del volontariato, il Tribunale per i minorenni e le Istituzioni in genere; la nostra speranza è quella di aiutare i bambini che arrivano da ogni parte del mondo nella nostra rete, a diventare, con l'aiuto di tutti, cittadini a pieno titolo del nostro paese.

Dott. Paolo Assirelli
Responsabile Consultori Familiari
AUSL di Rimini

PREFAZIONE

L'adozione come rischio e come opportunità

L'adozione di un bambino è un atto estremamente delicato e tale da mutare profondamente non solo la vita del bambino stesso ma anche quella dei genitori adottivi e di tutta la famiglia di cui il nuovo soggetto entra a far parte. Questo accade a ogni gruppo familiare che si trovi a veder crescere il numero dei suoi membri ma, mentre l'arrivo di un figlio naturale, magari anche ricercato, è comunque percepito come un atto del destino, l'ingresso di un figlio adottivo è un qualcosa di eminentemente deciso dai membri della famiglia che lo accoglie. Per questo è necessario un profondo e lungo itinerario di ponderazione della scelta anche perché non di rado i bambini adottati provengono da situazioni difficili, non hanno avuto modo di strutturare una evoluzione positiva del loro mondo intellettuale ed affettivo, si portano dietro gli effetti talora pesanti della prima esistenza. In questi ultimi casi, l'adozione si configura come un atto di alta generosità, gesto profondamente altruistico in cui l'Altro diventa quasi più importante dell'io e del Noi della famiglia ospitante. Qualcosa del genere, in termini di generosità da spendersi, accade anche per la scuola di cui entrino a far parte alunni adottati.

È necessario allora sviluppare in intensità e qualità lo stile della propria accoglienza. L'accoglienza è un'articolazione della disposizione alla cura.

Nel significato pieno del termine, accogliere come "prendersi cura" ha il valore dell'orientare ad avere cura di sé più ancora che dell'altro mediante l'offerta di situazioni in cui ciascuno possa procedere in tal senso; attua l'invito a trovare una via personale per porsi in cammino sulla propria strada, ma necessariamente insieme a qualcuno. Non si vuol "guarire" l'Altro dalla differenza ma cercare di aiutarlo a trovare il senso iscritto nel nucleo della propria personalità.

Avere cura è arte assai difficile; talvolta è più "semplice" il farsi carico, ossia il sostituirsi all'altro. Si tratta di ricevere l'ospite della casa o della scuola, il compagno di viaggio; di offrirgli la propria asimmetrica compagnia per un'ampia frazione di esistenza, proporre un campo di avventure fisicamente sicuro ma non protetto dal rischio cognitivo e affettivo e dal nuovo, da limiti pre-costituiti delle parti che si immettono e immettono nel generoso gioco della genitorialità per pura scelta o della doverosa pienezza dell'azione magistrale. Un gruppo di valorose docenti della scuola e rappresentanti delle pubbliche istituzioni della provincia di Rimini offre, in questo fascicolo, un breve ma denso squarcio degli scenari dell'adozione. Ritengo particolarmente meritevole questa iniziativa volta a fornire ogni utile traccia per supportare le scuole e le famiglie impegnate in questo arduo ma fecondo terreno.

Agostina Melucci
Dirigente Ufficio scolastico territoriale
per la provincia di Rimini

INTRODUZIONE

“Senza cultura e la relativa libertà che ne deriva, la società, anche se fosse perfetta, sarebbe una giungla. Ecco perché ogni autentica creazione è in realtà un regalo per il futuro”
Albert Camus

Quando il figlio adottivo entra nella sua nuova famiglia ha inizio un delicato processo di trasformazione giuridico, psicologico e relazionale che investe sia i legami familiari che i rapporti sociali.

Questo lavoro si pone l'obiettivo di riflettere con gli insegnanti sul tema dell'adozione, percorso attraverso cui, non solo si costruisce l'esperienza di essere genitori e di essere figli, ma anche quella di diventare parte di una comunità.

In questa prospettiva, la scuola è un luogo dove coltivare idee per favorire la crescita dei bambini, sostenendoli nel lavoro di intrecciare relazioni positive e significative, accogliendo le loro diversità e peculiarità.

La scuola svolge il prezioso e basilare compito di creare una cultura dell'accoglienza e dell'inclusione sociale, una cultura attiva verso la difesa del principio di uguaglianza in grado, attraverso interventi concreti, di contrastare preconcetti e stereotipi. Pertanto la finalità di un progetto comune come questo rappresenta il tentativo di pensare per i bambini, adottati e non, e per le loro famiglie, strategie in grado di potenziare le risorse di insegnanti e operatori coinvolti nel percorso educativo. La funzione della rete, che così si compone, è quella di mettere a disposizione e integrare le diverse competenze ed esperienze.

- Come spiegare ai bambini che cos'è l'adozione?
- Come far capire che possono diventare genitori anche persone che non hanno generato dei bambini?
- Come parlare dei diritti che tutti i bambini del mondo devono vedere rispettati per poter crescere bene?
- Come parlare di soggettività e di unicità e dell'importanza che hanno le relazioni?
- Quali gli strumenti di lavoro per favorire nel gruppo-classe la conoscenza delle reciproche culture di appartenenza?
- Come affrontare le diverse specificità dei bambini provenienti da culture diverse e dei bambini adottati?
- Come riconoscere le eventuali difficoltà di apprendimento, di comportamento e di relazione nei bambini che hanno vissuto esperienze sfavorevoli e/o traumatiche?
- Come facilitare la circolazione delle informazioni tra la scuola e la famiglia affinché il bambino possa integrare al meglio la sua dimensione emotiva con quella dell'apprendimento?

Sono alcune delle domande che hanno suggerito la realizzazione di questo progetto, nella consapevolezza che l'inserimento del bambino adottivo nella scuola ruota intorno ad una dimensione non solo didattica e cognitiva ma anche emotiva e sociale. Ciò che ha caratterizzato inoltre questo lavoro è stata la nostra comune intenzione di offrire uno strumento interdisciplinare flessibile, dove ogni capitolo costituisce materiale selezionabile ai fini di un lavoro socializzante, che vuole aiutare i bambini ad individuare e ad esprimere le loro emozioni.

In questo senso siamo consapevoli che vi è la necessità di procedere con l'attenzione, la

sensibilità e la delicatezza che comunque sono prerogativa della relazione educativa. Gli insegnanti spesso si trovano ad affrontare condizioni di vita e storie personali anche dolorose di bambini non solo adottivi e sanno bene quanto rispetto occorra dimostrare di fronte alla specificità di tali situazioni.

È opportuno pertanto, che la scuola sia aiutata dai genitori a comprendere le caratteristiche del bambino ed il “bagaglio” con cui entra in classe, attraverso la trasmissione di informazioni quali la composizione del nucleo familiare, da quanto tempo il bambino è stato adottato, quale sia il paese di provenienza, se ha frequentato la scuola nel suo paese d’origine e altri aspetti significativi che la famiglia ritiene utile segnalare.

Ogni capitolo si compone di una parte teorica curata dall’Equipe Adozioni dell’Azienda Usl di Rimini e da Marco Chistolini, e di strumenti didattici di lavoro per la classe pensati ed elaborati da Elisabetta Mezzolla.

Il **primo capitolo** è dedicato alla scuola, luogo di apprendimento ma anche di relazioni, di affetti ed emozioni. È uno degli ambiti più importanti in cui il bambino adottato fa il suo ingresso dopo quello nella sua nuova famiglia. È una fase del percorso che richiede cura e grande attenzione poiché segna il passaggio dal contesto familiare a quello sociale.

Negli anni intercorsi tra il 2000 e il 2009, sono state realizzate in Italia circa 17.000 adozioni nazionali e circa 30.000 adozioni internazionali, nel corso di questi anni il numero dei bambini adottati è andato crescendo.

Le statistiche informano che il 40% dei minori che sono giunti in Italia, in seguito all’adozione internazionale, hanno un’età compresa tra i 5 i 9 anni ed iniziano pertanto il percorso scolastico poco tempo dopo il loro arrivo.

Le proposte didattiche presentate sono strumenti che possano aiutare i bambini ad acquisire una maggiore conoscenza di sé e del gruppo.

Nel **secondo capitolo** si introduce il tema dell’adozione come strumento di protezione dei minori e di promozione dei loro diritti. Non tutti i bambini sanno di avere dei diritti e non tutti sanno che questi, oltre a sancire ciò che è permesso loro fare, descrivono anche gli impegni che devono assumere gli adulti che si occupano di minori. Il percorso didattico si prefigge di trasmettere ai bambini la conoscenza dei loro diritti e di farli riflettere sulle responsabilità che ognuno di loro ha nei confronti dei diritti dei compagni nonché degli adulti.

Il **terzo capitolo** risponde all’intento di descrivere il cammino che le coppie interessate all’Adozione Nazionale e Internazionale devono intraprendere. Lo scopo dei Servizi e dei diversi attori che hanno un ruolo fondamentale in questo viaggio è quello di procedere affinché ogni bambino, dichiarato in stato di abbandono, in qualsiasi parte del mondo si trovi, possa trovare la famiglia che maggiormente risponde alle sue esigenze.

Per la maggioranza delle coppie la decisione di adottare un bambino prende le mosse dalla dolorosa constatazione di non poter avere dei figli biologici e il cammino che la coppia deve fare per poter adottare non è a sua volta privo di sofferenza e di impegno.

Ciò che contraddistingue inoltre la genitorialità adottiva da quella biologica è la necessità e la capacità dei genitori adottivi di fare uno spazio dentro di sé a temi d’indubbia complessità come ad esempio la diversità. Sentirsi “diversi” può costituire un limite alla costruzione di una positiva identità di genitore e per il bambino un impedimento alla costruzione della propria autostima. La scuola rappresenta per i bambini e le famiglie un luogo dove emergono somiglianze e differenze che riguardano sia componenti fondamentali delle storie di ognuno che delle rispettive identità.

Le proposte didattiche di questo capitolo si orientano a far lavorare i bambini sulla consapevolezza della propria unicità attraverso il riconoscimento delle caratteristiche personali e di quelle altrui. L’accettazione di se stessi e degli altri passa attraverso il riconoscimento delle differenze come risorse e come ricchezze.

Nel **quarto capitolo** si introduce il tema delle diverse tipologie di famiglia. La Legge N. 149 del 28 marzo 2001, che disciplina l'adozione e l'affidamento dei minori, sancisce con l'Art. 1 che ogni bambino ha diritto di essere amato e cresciuto nella sua famiglia. Tuttavia ci possono essere situazioni in cui un bambino si trova senza nessuno che si prenda adeguatamente cura di lui. Pertanto è necessario tutelarlo da situazioni che possano danneggiare la sua integrità fisica, psicologica e sociale. Le ragioni per cui un bambino può essere dichiarato adottabile riguardano o la decisione del Tribunale per i Minorenni che sancisce l'incapacità dei suoi genitori di occuparsi adeguatamente di lui o perché viene abbandonato. A questo bambino viene riconosciuto il diritto di avere una nuova famiglia e l'adozione è l'istituto giuridico che consente di realizzare il desiderio di maternità e paternità della coppia e il bisogno del bambino di avere un nucleo di appartenenza che sarà diverso da quello biologico ma adeguato alle sue caratteristiche e necessità. **La riflessione proposta attraverso il materiale didattico** presentato in questo capitolo, pone l'attenzione alla qualità dei legami familiari, al concetto di appartenenza e di affettività che non è solo legato "a chi ci fa nascere".

“Voglio trovare chi mi ha fatto nascere - pensò la gazzella Lella e si allontanò dal fiume. . . . La ricerca era stata inutile e intanto era giunta la notte. Lella si sentiva sola e sperduta nella boscaglia. Udì cantare mamma elefante, si fermò ad ascoltare il ruggito severo di papà leone al suo cucciolo che non voleva dormire e le mancò tanto l'abbraccio di mamma Hippa, l'ippopotama più morbida del fiume.”

Nel **capitolo quinto** vengono approfondite le differenze, le similitudini e le specificità dei minori stranieri e dei minori adottati e attraverso le schede di lavoro viene proposto di affrontare con i bambini il tema "dell'incontro e dell'apertura all'altro", nel rispetto delle differenze culturali, etniche e soggettive. Le attivazioni proposte vogliono inoltre essere suggerimenti per far sperimentare ai bambini alcuni degli aspetti fondamentali della relazione con l'altro; ovvero l'importanza di saper stabilire dei confini e di saper individuare l'equilibrio tra distanza e vicinanza.

I figli degli immigrati, i figli adottivi, i bambini in affidamento familiare e chiunque viva modelli diversi da quelli tradizionalmente rappresentati, cercano nella realtà che li circonda conferme positive alla loro condizione. L'appartenenza familiare è uno degli elementi di base per la costruzione dell'identità; la qualità di questa appartenenza è il presupposto per ogni bambino, "di quella base sicura" (Bowlby, 1989), per poter affrontare la vita. Alla luce delle diverse appartenenze vissute dai bambini con modelli familiari differenti, è importante che la scuola rappresenti un contesto dove ogni bambino possa mostrare ai suoi compagni le proprie origini con sicurezza.

Nel **sesto capitolo** si pone l'attenzione alle situazioni di disagio scolastico che i bambini adottati, ma non solo, possono incontrare. L'ingresso a scuola, se da un lato rappresenta un'importante occasione d'incontro con i pari, sostenuta nella maggioranza dei casi da sentimenti di entusiasmo e di curiosità, dall'altro richiede ai bambini adottivi l'impegnativo compito di misurarsi con modelli cognitivi, linguistici, normativi, relazionali spesso molto differenti dai propri. L'ingresso a scuola è una nuova opportunità di sostegno alla crescita ma è anche un tempo colmo di sfide per chi deve apprendere a parlare e a pensare in una nuova lingua, per chi si sente diverso, per chi ha difficoltà cognitive causate dalla istituzionalizzazione e dalla mancanza di stimoli, per chi ha sperimentato la paura, lo smarrimento, la rabbia, la perdita delle figure di riferimento e lo sradicamento dal proprio ambiente e dalla propria cultura d'origine.

Il percorso didattico proposto rivolge l'attenzione alle possibili difficoltà scolastiche causate da situazioni di disagio emotivo, relazionale ed evolutivo che ogni bambino può avere vissuto, al fine di stimolare le risorse interiori di ognuno, favorire il recupero di capacità cognitive e aiutare la costruzione di un'immagine positiva di sé. Affinché il lavoro possa

rivelarsi efficace è necessaria un'azione coordinata dei genitori e degli insegnanti con l'obiettivo condiviso di sostenere l'intero gruppo classe nelle sue difficoltà sia relazionali che di apprendimento.

Le frasi riportate nei fumetti sono realmente frutto delle attività presentate in questa pubblicazione; tali attività hanno fatto parte di un progetto di promozione del benessere, rivolto a insegnanti, genitori e alunni, sperimentato e realizzato in classi di scuola primaria del II Circolo Didattico di Santarcangelo di Romagna.

L'Equipe Adozioni

*sono media alta,
ho gli occhi
marroni,
sono fortunata,
abbastanza
educata*

*ho un carattere
gentile,
quando mi metto sono
molto bravo*

Capitolo Primo

La Scuola

Un viaggio nell'apprendimento con bagagli di relazioni e di affetti

*certe volte sbadata
e molto ottimista*

*sono bassina,
occhi azzurri
come il cielo,
naso a patatina,
bellissima*

*sono alto,
ho i capelli corti,
senza occhiali,
sono un calciatore,
allegro e bravino*

I BAMBINI ADOTTATI E LA SCUOLA

È noto che la scuola rappresenta una realtà estremamente importante nella crescita di tutti i bambini che vi trascorrono molte ore al giorno per molti anni della loro vita. In questo contesto i piccoli si misurano con due dimensioni basilari del loro processo di sviluppo: l'apprendimento e le relazioni. La scuola per mandato istituzionale è prioritariamente luogo di apprendimento, ma all'interno dell'istituzione scolastica ci si immerge anche in un mondo di rapporti significativi con i propri coetanei e con altri adulti diversi da quelli appartenenti alla propria famiglia. Entrambe queste due dimensioni, quella dell'apprendimento e quella delle relazioni, hanno ricadute rilevanti sulla costruzione dell'identità del soggetto. Ogni bambino, infatti, ha bisogno di capire qual è il suo valore, quale la sua capacità di ottenere dei buoni risultati nei diversi ambiti in cui si cimenta, quale il gradimento che suscita negli altri. Questa percezione non può che essere il frutto dei rimandi che riceve nei diversi contesti di relazione in cui si trova immerso e non vi è dubbio che, subito dopo la famiglia, quello della scuola sia il più significativo. I risultati scolastici e l'apprezzamento che riesce a suscitare nei compagni e negli insegnanti, costituiscono delle informazioni di grande portata nel processo di costruzione della propria immagine, nella definizione di sé e della propria autostima: "prendo bei voti, i bambini mi vogliono come amico, le maestre mi apprezzano: quindi sono uno che vale; se succede il contrario significa che non valgo nulla". Prima ancora che di consapevolezza razionali, si tratta di percezioni interne, di un modo di sentire se stessi nel mondo, che si struttura gradualmente e guida il modo in cui ci si rapporta alla realtà e si dà spontaneo significato a ciò che accade (ad esempio, se ho una bassa considerazione di me e un mio compagno non mi sceglie per giocare nella sua squadra, sarò naturalmente portato a pensare che ciò dipenda dal mio scarso valore e a colpevolizzarmi per la sua scelta).

Quanto riportato vale, ovviamente, per tutti i bambini, quale che sia la loro storia e la loro condizione esistenziale. Sappiamo, però, che i bambini adottati hanno alle spalle delle storie mediamente più complesse dei loro coetanei; hanno sperimentato l'abbandono, sono stati in istituto, spesso hanno vissuto altre vicende difficili e dolorose. I traumi legati alle deprivazioni psicofisiche, ai maltrattamenti, agli sradicamenti, ritardano e a volte complicano i traguardi evolutivi. Il percorso di crescita che un bambino adottato deve effettuare per potersi "radicare" nuovamente, presenta sovente maggiori difficoltà nell'apprendimento e ne consegue una accentuata sensibilità e vulnerabilità ai rimandi che riceverà in ambito scolastico, sia sul piano dei profitti, sia su quello delle relazioni. Inoltre i figli adottivi vivono una condizione esistenziale particolare: quella, appunto, di essere stati adottati, ovvero di non avere un legame biologico con i loro genitori. Tutti questi aspetti possono indurre nel minore un vissuto di diversità che lo rende più attento a ciò che gli altri pensano di lui e a come gli altri si rapportano con lui; ciò determina la possibilità che si manifestino atteggiamenti di difesa e di particolare difficoltà nei rapporti interpersonali. Non dobbiamo dimenticare infatti, come vedremo meglio più avanti, che la capacità di apprendere è strettamente connessa a condizioni di sicurezza e di serenità che il bambino percepisce esistere nel suo mondo relazionale; le *competenze cognitive* e la *dimensione emotiva* sono strettamente intrecciate e le prime possono esprimersi al meglio solo quando la seconda trova un adeguato equilibrio.

Uno dei modi possibili per armonizzare questi due aspetti è ampliare lo spazio del dialogo tra tutti gli attori coinvolti nel contesto scolastico: insegnanti, bambini, compagni di classe e genitori.

Crediamo che questo rappresenti per i genitori l'opportunità di condividere dubbi, incertezze, vissuti relativi a una genitorialità non biologica e per gli insegnanti la possibilità di coniugare insieme gli elementi "dell'apprendimento" (apprendere con la mente) con

quelli “dell’ apprensione” (apprendere con i moti dell’animo) di chi ha dovuto fare un lungo viaggio per diventare figlio. La scuola infatti può fornire un contributo significativo nel processo di integrazione e di conoscenza tra i bambini e i loro genitori.

I GENITORI ADOTTIVI

È innegabile che per quasi tutti i genitori l’andamento scolastico dei propri figli rappresenta un tema di grande rilevanza. La significatività dell’investimento e delle aspettative si deve sia alla comprensibile importanza che gli adulti attribuiscono all’acquisizione di conoscenze, quale imprescindibile strumento di crescita personale e di affermazione professionale, sia all’implicito, ma non per questo meno potente, significato “valutativo” che i risultati scolastici positivi del proprio bambino hanno sul senso di competenza educativa dei genitori. In questa ottica è comprensibile il bisogno degli adulti di interessarsi ai voti di tutta la classe, per capire a quale livello della “classifica” il proprio bambino si situa. La riuscita scolastica è fondamentalmente una sfida intesa, da un lato, come conferma delle capacità cognitive e relazionali di un bambino, dall’altra, come indicatore di adeguatezza genitoriale, di equilibrio e di affermazione sociale. L’attenzione ai risultati dei loro figli è chiaramente presente anche nei genitori adottivi, per i quali, però, questi riscontri si situano all’interno di una definizione della propria genitorialità influenzata da elementi oggettivi, personali e culturali, aspetti che la rendono specifica e meno scontata. Essi, infatti, assumono il loro ruolo di genitori in forza di un atto giuridico e della relazione di vicinanza e amore che stabiliscono con i propri figli, in assenza del legame biologico. È noto che, nel pensare comune, questa assenza è spesso percepita come un elemento diminutivo della genitorialità, nella convinzione che i “veri” genitori siano quelli di “sangue”. Inoltre, va considerato il lungo e faticoso percorso che i padri e le madri adottivi hanno dovuto affrontare per poter accogliere il loro bambino, a partire dalla frequente e dolorosa condizione di impossibilità a generare un figlio biologico.

Infine, si deve tenere in considerazione la curiosità che l’adozione, soprattutto di bambini di altra etnia, suscita nella gente. Tutto questo, insieme al timore di futuri problemi, spesso preannunciati dagli stessi operatori psico-sociali nei corsi di preparazione all’adozione, può far sentire i genitori adottivi in una posizione di sovraesposizione e causare sia una più spiccata attenzione ai risultati del figlio, quali indicatori della propria competenza genitoriale, sia una più forte reattività di fronte alle difficoltà scolastiche. Un rischio in cui a volte possono incorrere gli insegnanti e i genitori adottivi, è quello di aspettarsi dai bambini un rapido adattamento ai meccanismi dell’apprendimento, in modo che possano produrre velocemente buoni risultati scolastici, incrementando in questo modo l’ansia nel bambino e perdendo di vista che l’apprendimento si realizza se si configura come esperienza positiva.

IL RUOLO DELLA SCUOLA

Da quanto sopra riportato appare chiaro quanto sia importante che la scuola sappia attrezzarsi nella giusta maniera per affrontare le peculiarità che l’adozione comporta, riuscendo a costruire un contesto accogliente e capace di sostenere il bambino ed i suoi genitori, rendendo l’esperienza scolastica un’occasione di crescita, di benessere e di rafforzamento dell’autostima del minore. Compito dell’istituzione scolastica è quindi quello di saper coniugare il vincolo dei programmi ministeriali e l’acquisizione di nuove conoscenze, con una forte attenzione agli aspetti relazionali ed ai sentimenti che questi suscitano nei bambini, nella piena considerazione delle specificità che caratterizzano il bambino adottato. Su questa base di sensibilità ed empatia, sarà possibile innestare in modo coerente e sin-

tonico specifici interventi relativi ai diversi argomenti connessi all'adozione. Particolare rilevanza, come abbiamo visto, riveste l'attenzione al concetto di identità, al modo in cui i bambini percepiscono se stessi e gli altri e si sentono dagli altri percepiti: avere differenti origini, diversità somatiche, aver vissuto storie di deprivazione, aver lasciato dei legami, avere un'età più grande dei propri compagni di classe, avere dei genitori di un'etnia diversa dalla propria, sono solo alcune realtà che un bambino adottato deve affrontare al suo arrivo nel nostro paese e al momento dell'inserimento a scuola.

Le proposte di intervento che sono presentate in questo primo capitolo vanno nella direzione di accompagnare ogni bambino, con attenzione e cura, alla specificità della sua storia, nel "viaggio" che l'ingresso a scuola costituisce.

È un viaggio non solo verso l'apprendimento, ma anche verso regole sociali, verso una comunità accogliente, la più importante dopo la famiglia, verso l'amicizia e i suoi significati, verso una nuova lingua che per molti bambini è diversa dalla propria lingua madre.

È importante tenere presente che l'inserimento a scuola del bambino adottato con l'adozione internazionale avviene in un arco di tempo che va dai 3 ai 6 mesi dopo il suo arrivo in Italia e quasi la metà dei bambini che annualmente vengono adottati nel nostro paese, hanno un'età compresa tra i 6 e i 13 anni (Istituto degli Innocenti, Collana CAI "Studi e ricerche" marzo 2008). È un viaggio verso una nuova appartenenza che porta inevitabilmente con sé emozioni di curiosità, di entusiasmo e di gioia ma anche di ansie, di preoccupazioni e di paure; sentimenti questi che appartengono sia ai bambini che ai loro genitori. Crediamo che un compito fondamentale della scuola sia quello di porre una continua e costante attenzione alla storia di chi "ha dovuto fare un lungo viaggio per diventare figlio" e a chi "ha dovuto fare molta strada per diventare genitore".

Come abbiamo poc'anzi accennato la costruzione dell'identità di un bambino adottato passa attraverso la realizzazione di nuove appartenenze spesso tracciate da sentimenti ambivalenti e da non poche sofferenze.

Crediamo che l'ambito scolastico possa essere un ambiente privilegiato per accogliere e riconoscere le storie di questi bambini, per valorizzarne le risorse e per aiutarli a lenire eventuali sofferenze e criticità.

ATTIVITÀ PER LA CLASSE

Le due attività che seguono: L'Appello emotivo e il Circle Time possono definirsi trasversali rispetto a tutto il percorso proposto, nel senso che accompagnano le varie attività e ne costituiscono in alcuni casi il complemento; acquisiscono inoltre validità se vengono realizzate nel gruppo classe in particolari momenti, al termine di alcune delle attività qui proposte o in occasione di eventi significativi per i componenti della classe.

L'APPELLO EMOTIVO può essere un'attività di "riscaldamento" utilizzabile all'inizio di ogni giornata scolastica o all'inizio di ogni esercitazione qui proposta, poiché ha lo scopo di permettere il contatto con se stessi e di trasmettere il proprio stato emotivo agli altri. È ormai accertato e scientificamente provato che la sfera cognitiva e quella emotiva sono strettamente correlate tra loro e che l'attivazione dei processi cognitivi, quindi l'apprendimento, è facilitato da una buona condizione della parte del cervello che presiede ai processi emotivi. La scuola, come istituzione che ha il compito di creare apprendimento, dovrebbe essere molto attenta a questo principio ed operare per rimuovere gli ostacoli che non permettono di perseguire gli obiettivi che si è data.

I bambini che si trovano in situazione di difficoltà e/o disagio molto difficilmente riusciranno ad essere dei bravi studenti, ad impegnarsi, a concentrarsi, tutta la loro energia è assorbita dal malessere che sentono, a cui spesso non sanno dare un nome e che raramente riescono a comunicare a qualcuno che li ascolta veramente. Ecco perché abbiamo iniziato il nostro percorso con un'attività che permetta loro di raccontarsi, di comunicare il loro stato d'animo in uno spazio e in un tempo dedicato a questo. Abbiamo chiamato l'attività "Appello emotivo", perché come per l'appello nominativo che serve a capire chi c'è, quello "Emotivo" serve a capire e a far capire agli altri, come si sta. È una semplice attività ricca di implicazioni:

- abitua i bambini a rispettare alcune regole: parlare uno per volta, non intervenire quando parla un compagno, non criticare o giudicare nulla di ciò che viene raccontato;
- permette di esprimere e condividere emozioni e stati d'animo;
- insegna la prima fase dell'ascolto attivo, quella in cui si ascolta in silenzio;
- crea uno spazio di accoglienza;
- valorizza il bambino a cui viene dedicato uno spazio tutto per sé;
- permette all'insegnante di offrirsi come modello di autenticità in quanto egli stesso partecipa attivamente;
- insegna il rispetto reciproco;
- aiuta ad individuare le proprie emozioni;
- allena all'introspezione;
- facilita lo sviluppo di competenze empatiche.

Ai bambini viene chiesto di esprimere con un voto che va da un minimo di 1, per comunicare lo stato d'animo più negativo ad un massimo di 10 che esprime le sensazioni più positive. Si tratta di chiedere al bambino di comunicare la sensazione emotiva del momento (come ti senti nel "qui ed ora"), motivandone la scelta lasciando tuttavia la libertà ai bambini di non esplicitare tale motivazione.

Es: "Mi dò 7 perché sono preoccupato per l'interrogazione di storia"
"Mi dò 10 perché mi piace venire a scuola ed essere qui con i miei compagni"
"Mi dò 5 e non voglio dire perché"

Al termine del “giro” di voti espressi dai bambini, l’insegnante esprimerà il proprio voto motivandone la scelta; ciò rappresenta un modello di congruenza e autenticità nonché un esempio di autoconsapevolezza emotiva.

Es: “Questa mattina mi dò 6 perché non sto bene e sento che questo potrebbe rendermi meno disponibile”.

Il messaggio implicito contenuto in questa comunicazione è: “Se manifesto meno pazienza non è per colpa vostra ma dipende anche dal mio stato”.

IL CIRCLE TIME

La scuola è anche luogo di incontro, di socializzazione, in cui si incrociano relazioni complesse e in cui il bambino è chiamato a strutturare e ri-strutturare il modo in cui vede se stesso e gli altri. È qui che si confronta con una serie di dinamiche nuove o ancora poco sperimentate: formazione dei gruppi, accettazione, collaborazione, competizione, conflittualità, esclusione, ecc.. È chiaro che in questo senso il gruppo classe costituisce una grande opportunità ed una risorsa per riconoscere, sperimentare, modificare modalità relazionali e personali. In un contesto protetto ed educativo il bambino ha la possibilità di mettere in gioco ed eventualmente in discussione, qualora gli si offrano gli strumenti adeguati, i propri abituali modi di affrontare le diverse situazioni anche a livello emotivo. È nel gruppo che il bambino confronta tutti i giorni i suoi schemi di comportamento e se questi sono il risultato di un vissuto doloroso o traumatico vengono spesso agiti in forme disfunzionali sotto forma di atteggiamenti di rifiuto, di esclusione, di sfida o di aggressività. Il gruppo può agire da cassa di risonanza, attraverso dinamiche di emarginazione o di esclusione e portare ad accentuare queste difficoltà nel momento in cui non si prende cura degli stati emotivi e dei bisogni affettivi particolari del bambino adottato. La forza del gruppo può essere invece gestita come una risorsa incomparabile nell'accogliere, nell'ascoltare e nell'accettare i bisogni più o meno manifestati.

Una delle attività attraverso cui il bambino può sperimentare in maniera protetta il suo modo di stare nel gruppo è il Circle-time; può essere chiamata anche in altri modi, per esempio: “cerchio magico”, “cerchio dell’ascolto”, ecc. , ed è un’attività strutturata che richiede il rispetto delle regole, attenzione e capacità di rimandare l’impulso ad intervenire nelle conversazioni.

Diventa in questo senso un’attività educativa poiché porta il bambino a cambiare nel tempo i suoi comportamenti spontanei, lo stimola a regolare quelli inadeguati e a far emergere quelli funzionali alla situazione.

Il CIRCLE-TIME è un momento particolare della vita scolastica durante il quale l’insegnante esce dal suo ruolo specificatamente didattico per assumere quello di facilitatore; la comunicazione non è più discendente ma circolare; il clima non è più di valutazione di una prestazione a livello cognitivo, ma di ascolto senza giudizi e valutazione; cambia il “setting”, non più banchi a schiera, ma in cerchio. Il Circle-time è un’attività che trasforma un insieme di allievi in un “gruppo” centrato sulla discussione e sulla condivisione. La norma implicita è “ascoltiamo, non valutiamo, comunichiamo”.

In particolare l’attività si propone di:

- Riconoscere e gestire le proprie emozioni (autoconsapevolezza);
- Riconoscere le emozioni degli altri (empatia);

- Creare un clima di serenità e di reciproco rispetto;
- Imparare a discutere insieme, ad esprimere le proprie opinioni ad alta voce, ad ascoltare a riassumere ciò che è stato detto;
- Favorire la conoscenza reciproca, la comunicazione e la cooperazione tra tutti i membri del gruppo classe (alunno-alunno e alunno-insegnante);
- Aumentare la vicinanza emotiva e risolvere i conflitti, attraverso l'analisi dei problemi cercando insieme le possibili soluzioni, evitando così la necessità di interventi autoritari da parte degli insegnanti.

Il gruppo si dispone in maniera circolare, utilizzando solo le sedie. Sarebbe preferibile potersi spostare in una stanza diversa da quella in cui normalmente si fa lezione, ma se ciò non è possibile è opportuno modificare l'ambiente spostando banchi e cattedra che costituiscono una barriera al dialogo.

L'insegnante, che è parte integrante del gruppo, deve innanzitutto chiarire il compito agli studenti ed ha il ruolo del facilitatore: non giudica, non critica, ma stimola i ragazzi ad interagire con gli altri, ad esprimere senza timore i propri pensieri, ad ascoltare ciò che gli altri dicono senza interrompere.

L'insegnante, inoltre, deve osservare i rapporti all'interno del gruppo, stimolare gli alunni più timidi e contenere quelli più aggressivi cercando di rendere tutti partecipi della discussione. Alla fine del circle-time l'insegnante riassumerà quanto emerso in maniera obiettiva e senza dare giudizi personali.

Di conseguenza, l'insegnante non ha il compito di rispondere alle domande emerse, ma di riproporle al gruppo chiedendo a ciascuno partecipante la propria opinione e stimolando la ricerca di una risposta. È importante che la disposizione sia a cerchio per dare effettivamente l'idea di una circolarità nella comunicazione, che quindi è rivolta a tutto il gruppo e non solo all'insegnante.

Il circle-time per essere realmente efficace, non deve essere una modalità di relazione sporadica, ma deve avere una frequenza almeno settimanale, con una durata di circa 50 minuti. Può costituire una strategia di pronto intervento nei casi in cui ci sia la necessità di affrontare questioni che richiedono una discussione immediata.

IL LIBRO DELLE TRACCE: RICONOSCERSI

Non sempre il bambino adottato è a conoscenza delle proprie radici; molte e diverse sono le storie che lo hanno portato ad essere accolto nella famiglia adottiva: se questo è avvenuto ad un'età che gli ha permesso di fissare i ricordi e se questi ricordi non sono stati psicologicamente rimossi, conserva tracce della sua vita precedente; se al momento dell'adozione il bambino era molto piccolo, non ricorda nulla e ricostruisce una parte della sua prima fase di vita attraverso i racconti dei genitori adottivi. È comunque non privo di difficoltà, per questi bambini, il percorso di costruzione della propria identità, spesso intervengono in maniera significativa blocchi emotivi causati dalle difficili condizioni in cui sono stati vissuti i primi anni di vita.

La scuola, attraverso le diverse discipline, presenta molteplici occasioni di ripercorrere la storia familiare e personale e questo diventa fonte di disagio e di malessere per tutti quei bambini che vivono o hanno vissuto in situazioni con forti problematicità. È chiaro che la presenza in classe di alunni provenienti da situazioni di questo tipo, deve portare l'insegnante a ripensare al progetto didattico che deve essere riadattato in funzione delle specificità presenti in classe.

È possibile tuttavia, anche in orario scolastico, portare avanti un lavoro che aiuti il bambino a costruire una positiva ed adeguata immagine di sé.

Rimane di fondamentale importanza la collaborazione con le famiglie con cui è necessario costruire un dialogo basato sulla condivisione di intenti e sullo scambio di informazioni.

La famiglia e la scuola dovrebbero prendersi cura della persona nella sua interezza promuovendo la crescita e lo sviluppo di tutte le dimensioni; ad ognuna delle due istituzioni sono attribuite delle competenze specifiche che racchiudono aree in cui l'una non interviene sull'altra.

La cornice delle attività che si andranno a realizzare con i bambini può essere costituita da un "libretto" che verrà realizzato insieme a loro durante il percorso proposto e che raccoglierà tutto il materiale prodotto. Si consiglia di utilizzare un raccoglitore a fogli mobili al fine di permettere di aggiungere o di spostare quanto verrà realizzato. Si potrà assegnare un titolo al "libretto", per esempio: "TRACCE", ad indicare un itinerario che si snoda attraverso la ricerca e l'esplorazione di luoghi dell'anima, di spazi personali e relazionali, di contesti conosciuti e sconosciuti che via via si incontreranno durante l'anno scolastico. I bambini che "sono arrivati" da altri paesi si trovano a dover conoscere il luogo in cui attualmente vivono, coloro che invece appartengono da sempre a questa realtà, "andranno" ad incontrare chi è arrivato e tutti, potranno così, scoprire insieme nuove tracce.

Per iniziare la ricerca delle tracce abbiamo individuato alcune attività attraverso cui il bambino può conoscere e riconoscere parti di sé: dal punto di vista fisico (LA CARTA DI IDENTITÀ), attraverso l'autopresentazione (QUESTO SONO IO) e la costruzione creativa della propria sagoma.

MI PRESENTO

Prima parte

LA CARTA DI IDENTITÀ

Attività consigliata per tutte le classi

Per la classe prima si consiglia di richiedere l'aiuto delle famiglie per la compilazione

Tempo previsto: 20 minuti

Questa attività permette al bambino una riflessione sulla propria identità attraverso una descrizione delle proprie caratteristiche fisiche e caratteriali.

La carta d'identità può essere fatta compilare chiedendo al bambino di farsi dare dai genitori la foto preferita che andrà poi incollata sul "documento di riconoscimento"; la carta potrà poi essere ritagliata e costituire un primo "documento" che andrà a far parte del materiale del libro delle tracce. Aiuterà il bambino in una prima percezione del sé e potrà essere utilizzata durante le uscite o le gite come "cartellino di riconoscimento".

The image shows two pages of a child's identification card template. The left page is for personal information and physical characteristics. The right page is for a photo, signature, and official stamp.

Left Page:

Cognome.....
Nome.....
nato il.....
(atto n..... P..... S.....)
a..... (.....)
Cittadinanza.....
Residenza.....
Via.....
Stato civile.....
Professione.....

CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI

Statura.....
Capelli.....
Occhi.....
Segni particolari.....
.....
.....

Right Page:

FOTOGRAFIA

Firma del titolare.....
..... il.....

Impronta del dito indice sinistro

IL SINDACO

.....

Seconda parte
QUESTO SONO IO

Attività consigliata per le classi: II, III, IV, V

Tempo previsto: 40 minuti circa

La seconda parte dell'attività MI PRESENTO richiede la compilazione di un questionario con domande aperte; una volta conclusa la compilazione, sarà opportuno effettuare un circle-time, che potrà essere aperto dall'insegnante chiedendo ai bambini come si sono sentiti durante lo svolgimento dell'attività, quindi gli alunni verranno invitati a condividere e confrontare quanto dichiarato nella scheda di lavoro. È molto importante non forzare in alcun modo coloro i quali non intendono motivare al gruppo quanto riportato sulla scheda di lavoro.

Mi piace

Non mi piace

Il mio giocattolo preferito è

Vorrei avere

Non vorrei avere

Diventerò

Penso di essere

Vorrei cambiare di me

Una cosa che non ho mai detto

I miei desideri

Le mie paure

CHE SAGOMA!

Prima parte

Attività consigliata per tutte le classi

Tempo previsto: 1 ora e 30 minuti

Questa attivazione si propone di far vivere ai bambini un'esperienza piacevole, di tipo espressivo e creativo, favorendo nel contempo il contatto con il proprio sè corporeo e con la varietà di relazioni che il bambino stabilisce con il proprio mondo, con lo spazio, gli oggetti e le persone.

Ogni bambino disegna su un foglio di carta da pacchi la sagoma di un compagno delineata, facendo distendere il bambino sul foglio. Una volta disegnate tutte le sagome dei bambini della classe, ciascuno completa la sua, scegliendo liberamente di disegnare e colorare con maggiore o minore accuratezza o con tecniche diverse anche utilizzando il metodo del collage. A tal fine, devono essere messi a disposizione materiali diversi: colori a tempera, pennarelli, forbici, colla, giornali da ritagliare ecc.

Quando tutte le sagome sono complete possono essere appese alle pareti dell'aula; se esiste la possibilità di non spostarle, potranno essere modificate durante il corso dell'anno da chi ne faccia richiesta.

Seconda parte

Attività consigliata per tutte le classi

Tempo previsto: 1 ora e 30 minuti

L'attività ha lo scopo di creare una situazione di benessere permettendo di immaginarsi in uno spazio piacevole.

Viene richiesto ai bambini di disegnare su un foglio A4 o realizzare con il collage, un posto che piacerebbe alla loro sagoma.

A conclusione dell'attività grafica, l'esperienza viene condivisa nel gruppo attraverso un circle-time in cui ognuno può presentare la propria sagoma, comunicare quale "luogo" ha scelto e perchè.

È importante che i bambini vengano rispettati nel loro bisogno di raccontare quanto prodotto o, viceversa, di mostrare ai compagni il lavoro senza ulteriori spiegazioni.

È tuttavia essenziale che ad ognuno sia data la possibilità di esprimersi, ciò è possibile utilizzando la tecnica del "passaparola": all'inizio dell'attività viene chiesto al gruppo chi vuole prendere la parola per primo, in seguito ogni bambino deve individuare un compagno a cui "passare la parola" finchè non si conclude tutto il giro.

non sarebbe bello
essere tutti uguali
perchè quando una
mamma chiama
tutti rispondono

essere tutti
uguali è bello
perchè quando
uno vuole
giocare a calcio
tutti giocano
a calcio

Capitolo Secondo

"diritti" alla meta

Tutti i bambini del mondo hanno bisogno d'amore

non sarebbe bello
pensare le stesse cose
è come se qualcuno
ti rubasse le idee

una cosa bella
dell'essere
tutti uguali sarebbe
poter chiedere qualcosa
a qualcuno
senza timore

la cosa più bella
dell'essere tutti uguali
è che hanno la
mia intelligenza
e non mi possono
prendere in giro
perchè la pensano
come me

A SCUOLA DI DIRITTO

La Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo è entrata in vigore il 2 settembre 1990 ed ha segnato una tappa fondamentale nel sancire l'uguaglianza di tutti i bambini e le bambine del mondo riconoscendo i loro diritti alla libertà, alla giustizia e alla pace, al pari degli adulti.

Gli stati che hanno aderito a questa Convenzione si sono impegnati a promuovere il benessere dei bambini e a difenderne i diritti, considerati universali, cioè applicabili a tutti i bambini, di qualsiasi nazionalità, cultura, etnia, sesso, lingua, religione, in qualsiasi tempo e senza alcuna eccezione, per il solo fatto di essere tutti esseri umani. Tra questi sono enunciati il diritto del bambino alla vita e alla propria identità, ivi compresa la sua nazionalità, il suo nome e le sue relazioni familiari, il diritto alla salute, il diritto ad esprimere la propria opinione e ad essere ascoltato. I minori hanno inoltre diritto ad avere un'istruzione, di giocare e di essere tutelati da tutte le forme di sfruttamento.

A seguito dell'enunciazione di questi principi, i Paesi che aderirono alla Convenzione sui diritti dei bambini, tra cui l'Italia, si impegnarono a raggiungere obiettivi di sviluppo per innalzare la qualità della vita di ogni essere umano, come: diminuire il numero dei bambini che vivono in condizioni di grave indigenza e garantire uguali opportunità di istruzione ai bambini e alle bambine (cosa ancora non garantita in molti paesi del mondo), ridurre la diffusione nell'infanzia delle malattie infettive garantendo le cure necessarie.

Tuttavia le norme giuridiche sono dichiarazioni di impegno, di promozione e di definizione di nuove politiche sociali, non sempre e non ovunque di facile applicazione poichè dipende da ogni paese trasformare le dichiarazioni di impegno in leggi. Infatti, seppur tutti i bambini del mondo sono uguali nel loro diritto ad avere protezione e cura, sono anche diversi per etnia, sesso, lingua, religione, e per il loro modo unico e originale di essere per carattere e temperamento. Aiutare le persone, sin da piccole, a costruire una propria opinione, di sè e degli altri, significa aiutarle a costruire un senso critico che apre alla dimensione del rispetto dei diversi punti di vista. Particolare rilevanza riveste la *Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale*, firmata nel 1993 all'Aja da 77 Stati di tutti i continenti, che riconosce ai bambini un altro inalienabile diritto: quello di crescere nella propria famiglia.

La famiglia, infatti, è considerata il luogo più idoneo alla costruzione di un "clima di felicità, amore e comprensione" e i Paesi che hanno firmato questa Convenzione si sono assunti la responsabilità e l'impegno di dare una famiglia ai bambini che per tanti motivi ne sono rimasti privi.

La suddetta Convenzione stabilisce inoltre il *PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ*, ovvero che l'adozione internazionale deve essere presa in considerazione solo qualora non si possa trovare nel paese di origine una famiglia per il minore; ma afferma anche che è fondamentale per il bambino abbandonato poter strutturare un attaccamento ed un senso di appartenenza alla famiglia adottiva malgrado comporti il doloroso distacco dal paese d'origine.

È possibile affermare che questi strumenti normativi internazionali hanno "tracciato" segni indelebili nel percorso verso la promozione e la tutela (dal latino tuèri, ossia "guardare") dei diritti dell'infanzia, ed hanno avviato un importante dibattito sulla necessità che gli adulti guardino al mondo dei bambini e ai loro bisogni.

QUALI SONO I BISOGNI PRIMARI DEI BAMBINI?

COSA SIGNIFICA PER UN BAMBINO ESSERE AMATO E COMPRESO?

Grazie agli studi dello psicoanalista inglese Jhon Bowlby, che ha formulato la *teoria dell'attaccamento*, sappiamo che tutti i bambini hanno bisogno per crescere bene di poter contare fin dalla nascita su di una relazione privilegiata, in genere con la figura materna, in grado di assicurargli protezione e conforto. Questo bisogno è espressione dell'istinto di sopravvivenza che ha "insegnato" al bambino a ricercare la vicinanza fisica con un adulto "più forte e più saggio", disponibile a prendersi cura di lui. L'importanza di mantenere la vicinanza fisica (da qui il termine *attaccamento*), come bisogno primario del piccolo, è stata dimostrata anche da interessanti studi, compiuti da Harlow, sulle scimmie. In questi esperimenti, dei cuccioli venivano messi in una gabbia dove erano presenti due manichini: uno di metallo dotato di un biberon da cui la scimmietta poteva nutrirsi ed uno senza biberon ma ricoperto da una pelliccia morbida e calda. Ebbene le scimmie preferivano stare sopra il manichino coperto dalla pelliccia piuttosto che a quello che dava loro da mangiare, proprio per la sensazione di benessere che dava loro il contatto con la pelliccia calda e morbida. Altra intuizione importante che ebbe Bowlby fu quella di comprendere che attraverso questa relazione privilegiata il bambino costruisce dei "costrutti mentali" cognitivi ed emotivi (chiamati "modelli operativi interni"), che lo guidano nel dare significato agli eventi e nell'instaurare nuove relazioni. La teoria dell'attaccamento, infatti, ha dimostrato in modo inequivocabile che le relazioni influiscono in maniera rilevante nella costruzione della personalità e dell'individuo. Si è visto che se un bambino riceve amore e cure adeguati costruisce una buona autostima e fiducia in se stesso e nell'ambiente in cui vive. Egli saprà relazionarsi in modo complessivamente adeguato, esplorando l'ambiente e cercando conforto nei momenti di difficoltà. I bambini che crescono invece in un contesto non rispondente ai loro bisogni, costruiscono una negativa immagine di se stessi, percependosi come incapaci di farsi amare. A questa percezione interna di insicurezza sulla disponibilità degli adulti nei loro confronti alcuni rispondono enfatizzando le loro richieste di accudimento e cercando continuamente ed in modo pervaso dall'ansia il contatto fisico e conferme affettive. Sono i bambini "appiccicosi", che piangono facilmente, capricciosi ed oppositivi, che si separano con molta fatica dai genitori e cercano di avere sempre l'attenzione su di loro, mettendo in atto uno stile di *attaccamento insicuro-ambivalente*. Altri, all'opposto, inibiscono il loro bisogno di sentirsi protetti acquisendo una pseudo-autonomia basata sul convincimento, implicito, di doversela cavare da soli e di non aver bisogno di nessuno, in questi casi si parla di *stile di attaccamento evitante*. Sono bambini molto autonomi, che si separano senza alcuna difficoltà dai genitori e difficilmente piangono, a volte estremamente socievoli ed altre più ritirati, hanno comunque difficoltà ad instaurare relazioni privilegiate nelle quali ci si affida all'altro. Tra questi due poli opposti possono esservi posizioni intermedie con il prevalere dell'una o dell'altra modalità relazionale. Vi sono poi soggetti che, vittime di gravi maltrattamenti e/o abusi, hanno strutturato uno stile di relazione caotico, contrassegnato dalla mancanza di controllo delle emozioni e da comportamenti fortemente contraddittori e disturbanti, che viene definito stile di *attaccamento disorganizzato*. Studi successivi hanno dimostrato che lo stile di attaccamento può essere modificato dalle relazioni che l'individuo sperimenta nel corso della sua vita, con la possibilità che un bambino insicuro acquisti successivamente sicurezza attraverso rapporti più adeguati e rispondenti alle sue necessità. È questa la *ratio* dell'adozione ed è questo il motivo per cui tutti i bambini hanno il diritto di crescere in una famiglia che sappia amarli. Dare ad un bambino che ne è privo la possibilità di sperimentare positive relazioni di attaccamento con altri genitori favorisce uno sviluppo psicologico migliore di quello che avrebbe avuto se ne fosse rimasto privo, facendo di lui/lei un adulto più equilibrato e, quando sarà il momento, un genitore più competente.

ATTIVITÀ PER LA CLASSE

Il secondo capitolo prende in esame i DIRITTI DEI BAMBINI e propone come attività di apertura un racconto di Gino e Cecilia Strada “IL MAGO LINGUAGGIO E LE PAROLE A CAPOCCHIA”. Questo testo divertente e ricco di spunti anche linguistici, permette di trattare con semplicità il tema dei Diritti dei Minori. Seguono poi altre attivazioni che chiariscono ed approfondiscono il concetto di Diritto con particolare riferimento al tema della diversità, del rispetto della diversità e della valorizzazione di questa.

UNA FAVOLA PER PARLARE AI BAMBINI DEI DIRITTI UMANI

La lettura della favola che segue, è indicata per i bambini di tutte le classi; per gli alunni di III, IV, V può essere utilizzata per giochi linguistici e quindi essere inserita in percorsi interdisciplinari.

Tempo previsto: 1 ora e 30 minuti

Questa favola si sviluppa attorno al tema dei bisogni e dei diritti dei bambini e favorisce la consapevolezza sul fatto che i diritti e i doveri riguardano tutti quanti in prima persona poiché costituiscono un tema primario sul quale si misura il grado di civiltà e di giustizia di una società umana.

L'insegnante legge la favola e al termine chiede ai bambini di illustrare il racconto, tale attività può avere carattere individuale o di piccolo gruppo (4/5 bambini).

IL MAGO LINGUAGGIO E LE PAROLE A CAPOCCHIA¹

C'era una volta un pianeta chiamato Terra. Si chiamava Terra anche se, a dire il vero, c'era più acqua che terra su quel pianeta.

Gli abitanti della Terra, infatti, usavano le parole in modo un pò bislacco. Prendete le automobili, per esempio. Quel coso rotondo che si usa per guidare, loro lo chiamavano “volante”, anche se le macchine non volano affatto! Non sarebbe più logico chiamarlo “guidante”, oppure “girante”, visto che serve per girare?

Anche sulle cose importanti si faceva spesso molta confusione. Si parlava spesso di “diritti”: il diritto all'istruzione per esempio significava che tutti i bambini avrebbero potuto (e dovuto!) andare a scuola.

Il diritto alla salute poi, avrebbe dovuto significare che chiunque, ferito, oppure malato, doveva avere la possibilità di andare in ospedale.

Ma per chi viveva in un paese senza scuole, oppure a causa della guerra non poteva uscire di casa, oppure chi non aveva i soldi per pagare l'ospedale (e questo, nei paesi poveri, è più la regola che l'eccezione), questi diritti erano in realtà dei rovesci: non valevano un fico secco.

Siccome non valevano per tutti ma solo per chi se li poteva permettere, queste cose non erano diritti: erano diventati privilegi e cioè vantaggi particolari riservati a pochi... A volte, addirittura, i potenti della terra chiamavano “operazione di pace” quella che, in realtà, era un'operazione di guerra: dicevano proprio il contrario di quello che in realtà intendevano. E poi, sulla Terra, non c'era più accordo fra gli uomini sui significati: per alcuni ricchezza significava avere diecimila miliardi, per altri voleva dire avere almeno una patata da mangiare.

¹ fiaba scritta da Cecilia e Gino Strada

Quanta confusione! Tanta confusione che un giorno il Mago Linguaggio non ne potè più. Linguaggio era un mago potentissimo, che tanto tempo prima aveva inventato le parole e le aveva regalate agli uomini. All'inizio c'era stata un pò di confusione perché gli uomini non sapevano come usarle, e se uno diceva carciofo, l'altro pensare al canguro, e se uno diceva spaghetti l'altro intendeva gorilla, e al ristorante non ci si capiva mai. Allora il mago Linguaggio appiccicò ad ogni parola un significato preciso, cosicché le parole volessero dire sempre la stessa cosa, e per tutti.

Da allora il carciofo è sempre stato un ortaggio e il gorilla un animale peloso, e non c'era più il rischio di trovarsi per sbaglio nel piatto un grosso animale peloso, con il suo testone coperto da sugo di pomodoro. Questo lavoro, di dare alle parole un significato preciso, era costato al mago Linguaggio un bel pò di fatica. Adesso, vedendo che gli uomini se ne infischiano del suo lavoro, e continuavano ad usarle a capocchia, decise di dare loro una lezione.

“Le parole sono importanti - amava dire -, se si cambiano le parole si cambia anche il mondo, e poi non ci si capisce più niente”.

Una notte, dunque, si mise a scombinare un pò le cose, spostando una sillaba qui, una là, mescolando vocali e consonanti, anagrammando i nomi. Alla mattina, infatti, non ci si capiva più niente. A tutti gli alberghi di una grande città aveva rubato la lettera gi e la lettera acca, ed erano diventati...alberi! Decine e decine di enormi alberi, con sopra letti e comodini e frigobar, e i clienti stupitissimi che per scendere dovevano usare le liane come Tarzan. Alle macchine aveva rubato una enne, facendole diventare macchie, e chi cercava la propria automobile trovava soltanto una grossa chiazza colorata parcheggiata in strada. Alle torte, invece, aveva aggiunto una esse, ed erano diventate tutte ... storte, e cadevano per terra prima che i bambini se le potessero mangiare. Erano talmente storte che non erano più buone nemmeno per essere tirate in faccia. Nelle scuole si era divertito ad anagrammare, al momento dell'appello, la parola presente, e se prima gli alunni erano tutti presenti, ora erano tutti assenti, e le maestre scappavano via terrorizzate. Poi si era tolto uno sfizio personale: aveva eliminato del tutto la parola guerra, che aveva inventato per sbaglio, e non gli era piaciuta.

Così un grande capo della terra, che in quel momento stava per dichiarare guerra, dovette interrompersi a metà della frase, e non se ne fece nulla.

Inoltre aveva trasformato i cannoni in cannoli, siciliani naturalmente, e chi stava combattendo si ritrovò tutto coperto di ricotta e canditi.

Andò avanti così per alcuni giorni, con le scarpe che diventavano carpe e nuotavano via, i mattoni che diventano gattoni e le case si mettevano a miagolare, il pane che si trasformava in un cane e morsicava chi lo voleva mangiare. Quanta confusione! Troppa confusione e gli uomini non ne potevano più.

Mandarono quindi una loro delegazione, a chiedere che rimettesse a posto le parole, e con loro il mondo.

“E va bene - disse Linguaggio - ma solo ad una condizione: che cominciate ad usare le parole con il loro giusto significato.

I diritti degli uomini devono essere di tutti gli uomini, proprio di tutti altrimenti chiamateli privilegi.

Uguaglianza deve significare davvero che tutti sono uguali, e non che alcuni sono più uguali di altri. E per quanto riguarda la guerra...”.

“Per quanto riguarda la guerra - lo interruppero gli uomini - ci abbiamo pensato... Tienitela pure, è una parola di cui vogliamo fare a meno”.

BRAINSTORMING SULLA PAROLA DIRITTO

Attività consigliata per le classi III, IV e V
Tempo previsto: 30/40 minuti circa

L'attività ha lo scopo di indagare sulle pre-conoscenze in possesso dei bambini, di chiarire il significato del termine DIRITTO e di permettere una riflessione sull'importanza che ha per ogni persona conoscere i propri diritti. L'insegnante scrive al centro del cartellone, che sarà opportuno rimanga poi sulle pareti dell'aula, la parola DIRITTO, ogni bambino può liberamente comunicare con una parola o una semplice frase, ciò che pensa significhi; tutte le idee emerse andranno trascritte sul cartellone intorno al termine su cui viene effettuato il brainstorming. È importante che vengano accolti tutti i termini proposti dai bambini.

CIRCLE-TIME

Attività consigliata per le classi III, IV e V
Tempo previsto: 1 ora e 30 minuti

Successivamente al brainstorming si propone un circle-time in cui l'insegnante avvierà la discussione rispetto a quanto emerso e visualizzato sul cartellone; la discussione potrà chiarire o approfondire significati appena accennati nell'attività precedente. È importante che la riflessione sui diritti sia contestualizzata all'interno del gruppo classe, potrebbe pertanto essere opportuno proporre ai bambini di definire alcuni diritti significativi all'interno della classe. I bambini possono essere divisi in piccoli gruppi (4-5) ed ogni gruppo può individuare un elenco costituito da un massimo di 10 "diritti" che sente importanti per il proprio sottogruppo. Successivamente in plenaria si potrà mettere a confronto quanto emerso nei sottogruppi e quindi pervenire alla stesura di un elenco in cui tutti si riconoscono.

Si ritiene fondamentale focalizzare l'attenzione dei bambini sul concetto che ad ogni diritto corrisponde un dovere e, quindi, l'elenco dei diritti dovrebbe corrispondere ad un elenco dei "doveri della classe", anche questi individuati e definiti con le modalità prima descritte, per esempio: il diritto di essere ascoltato corrisponde al dovere di ascoltare.

Questo tipo di attività costituisce un itinerario di lavoro per la costruzione di un insieme di REGOLE che, proprio perchè frutto del bisogno individuato nel gruppo classe di rispettare diritti personali e comunitari, saranno condivise e sentite maggiormente aderenti all'esperienza specifica di quel gruppo di bambini.

I DIRITTI DI TUTTI I BAMBINI

Attività consigliata per le classi: II, III, IV, V

Per la classe prima, l'insegnante chiederà ai bambini di rispondere a voce e trascriverà poi le risposte alla lavagna o su cartellone

Tempo previsto: 1 ora

L'attività ha lo scopo di far comprendere ai bambini la differenza tra bisogni particolari e bisogni universali e che i bisogni universali rappresentano i DIRITTI dei minori.

Questa prima parte dell'attività è di tipo individuale: i bambini risponderanno alle due domande contenute nel foglio di lavoro. Successivamente l'insegnante raccoglie in un unico elenco le risposte alla seconda domanda. L'elenco fotocopiato può essere distribuito a tutti i bambini ed andrà a far parte del libro delle tracce di ciascuno.

A conclusione dell'attività un circle-time permette un confronto tra i bisogni individuali e i bisogni universali dei bambini.

Nella seconda parte dell'attività, il questionario permetterà di chiarire la differenza tra diritto e bisogno individuale.

Seconda parte
QUESTIONARIO

I bisogni dei bambini sono stati chiamati DIRITTI. Avere dei diritti non vuol dire pretendere ogni cosa. Individua cosa secondo te è un DIRITTO e cosa no con una crocetta:

	VERO	FALSO
Avere un nome		
Avere una famiglia		
Andare in vacanza		
Giocare		
Guardare la televisione		
Mangiare un hamburger		
Esprimere quello che pensi		
Ricevere cure mediche quando sei ammalato/a		
Avere ragione quando litighi		
Possedere la play station ultimo modello		
Andare a scuola		
Avere amici		
Essere protetto/a		
Non fare i compiti se non hai voglia		

Al termine dell'attività ogni bambino rappresenterà graficamente un diritto scelto tra quelli elencati.

L'ASTA DEI DIRITTI²

Attività consigliata per le classi III, IV, V

Tempo previsto: 1 ora circa più la preparazione del cartellone

La finalità di questa attivazione consiste nell'aiutare i bambini a prendere coscienza del concetto di diritto e delle diverse percezioni che di esso si possono avere, anche in relazione al concetto di "risorsa".

Materiale necessario:

- Un cartellone, preparato in precedenza, che riproduce, con immagini o parole, i "Diritti" estrapolati dalla Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo e scelti ai fini del gioco;
- Una serie di banconote finte (possono essere fotocopiate le banconote da 5 - 10 euro), il numero varierà col variare dei bambini che parteciperanno al gioco.

Svolgimento del gioco:

Il gioco consiste nel simulare un'asta in cui non si comprano oggetti, come avviene normalmente, ma DIRITTI. I Diritti in questo caso sono rappresentati da una serie di parole chiave (come per esempio libertà, uguaglianza, dignità, ecc.) estrapolate dal testo della Convenzione delle Nazioni Unite sui Diritti del Fanciullo (o eventualmente anche da altri documenti fondamentali). Una volta preparato il materiale e distribuite le banconote ai bambini si darà il via all'asta e i giocatori si contenderanno l'acquisto dei diritti in funzione delle risorse in loro possesso.

È anche possibile proporre ai bambini di acquistare "diritti" comprati dai loro compagni motivandone la richiesta e la necessità.

Alla fine dell'asta si farà una verifica sul numero di diritti che ciascun giocatore si è aggiudicato e sulle risorse impiegate. In tal modo sarà anche possibile aprire un confronto sulle singole scelte e sulle percezioni individuali.

Le banconote rimaste e il cartellone con la riproduzione dei diritti potranno essere affissi in aula come testimonianza dell'attività.

² liberamente tratto da P. D'Andretta, *Il gioco nella didattica interculturale*

SIAMO TUTTI DIVERSI

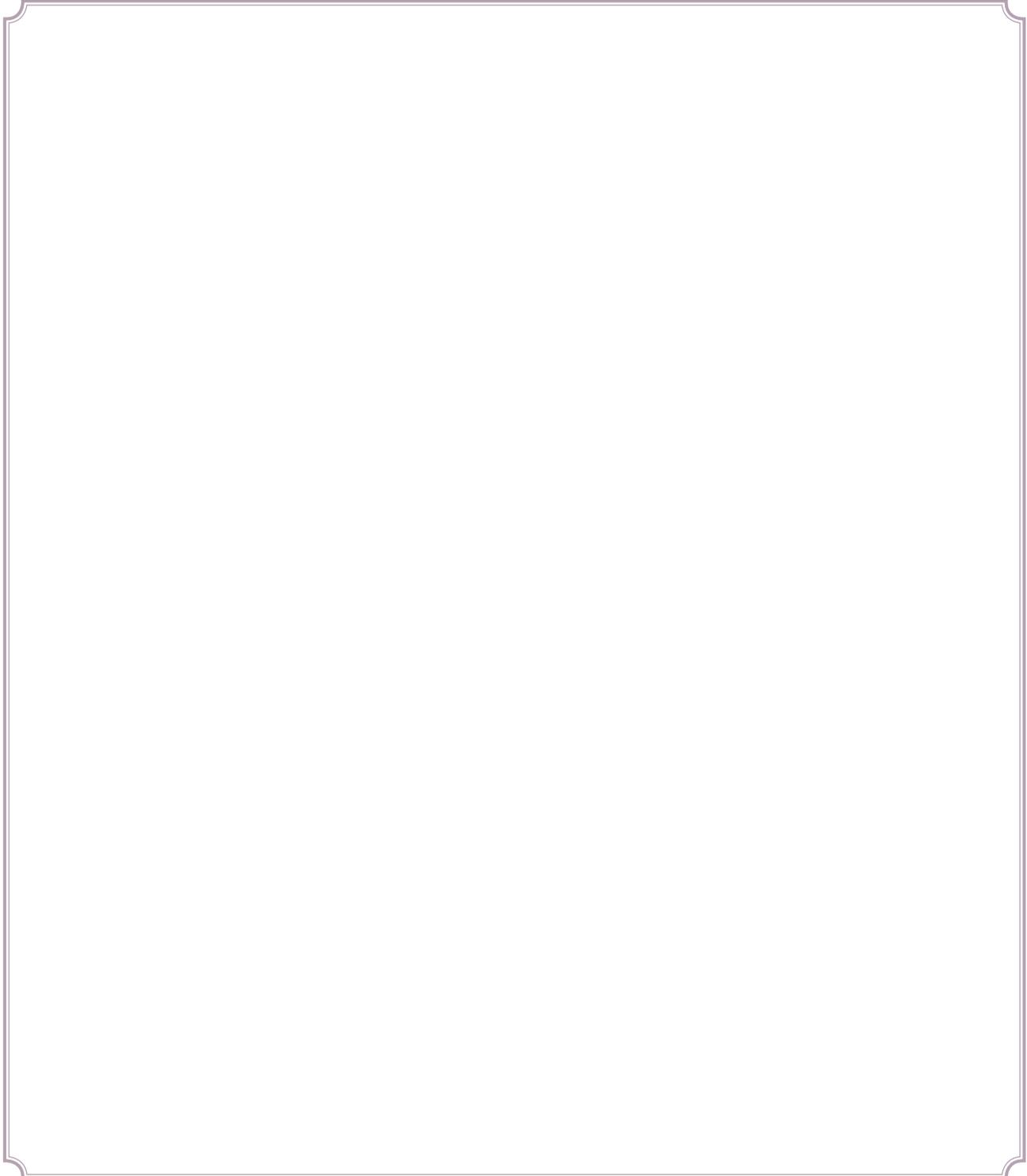
Prima parte

Attività consigliata per le classi II, III, IV, V

Tempo previsto: 40 minuti circa

Attraverso il disegno e il successivo foglio di lavoro, questa attività ha lo scopo di avviare la riflessione sul valore della diversità e sulle caratteristiche che fanno di ogni persona un essere unico.

Immagina come potrebbe essere la tua classe se fossimo tutti uguali, ora disegna:

A large empty rectangular box with a decorative border, intended for drawing. The border is a thin, dark line with rounded corners and small decorative flourishes at each corner.

FOGLIO DI LAVORO

Qual è, secondo te, la cosa più bella dell'essere tutti uguali?

Cosa invece non ti piacerebbe?

Qual è la cosa più bella dell'essere diversi?

Cosa invece non ti piacerebbe?

Seconda parte

Attività consigliata per tutte le classi

Tempo previsto: 1 ora

Dopo lo svolgimento del disegno precedente, potrà essere proposto un gioco volto a definire i concetti di uguaglianza/differenza.

Per le sue caratteristiche, questa attività si presta a connessioni interdisciplinari di tipo logico, in particolare viene affrontato il concetto di classificazione di elementi, di insieme, di inclusione, di appartenenza/non appartenenza, di intersezione tra insiemi, ecc.

Il gioco, da svolgersi in uno spazio adeguato, consiste nel richiedere ai bambini di cercare tra di loro, chi ha le stesse caratteristiche e formare, con questi un gruppetto.

Le caratteristiche vengono, di volta in volta, elencate dall'insegnante.

Si inizia da:

- quelli che hanno gli occhi dello stesso colore
- poi quelli che hanno i capelli dello stesso colore
- di seguito quelli che hanno la stessa altezza
- successivamente quelli che hanno lo stesso peso
- a seguire quelli che portano i pantaloni
- poi quelli che portano gli occhiali
- e infine quelli che hanno lo stesso colore di scarpe

(L'insegnante può a suo piacimento inserire delle caratteristiche che ritiene adeguate al suo gruppo classe).

Ogni volta che l'insegnante dirà di cambiare il criterio di ricerca si formeranno nuovi gruppi, es: chi ha la stessa altezza non è detto che abbia lo stesso colore di scarpe, ecc. I gruppi che si verranno a creare saranno di volta in volta costituiti da componenti diversi, questo fornisce lo stimolo per avviare la riflessione sul fatto che si può essere contemporaneamente uguali agli altri per alcune caratteristiche e diversi per altre.

Il foglio di lavoro che segue permette ai bambini di rappresentare graficamente l'attività appena svolta e disegnare i vari gruppetti in cui ciascuno si è trovato a far parte.

Per finire un circle-time permetterà di raccogliere i pensieri e le riflessioni suscitate. La discussione potrà essere facilitata attraverso domande-stimolo poste dall'insegnante.

FOGLIO DI LAVORO

Rappresenta con il disegno i gruppi in cui ti sei trovato inserito, racchiudili in un insieme e definisci gli insiemi così formati.



*so dormire
con la luce spenta,
chiedere scusa,
fare la pace*

*a Lucia riesce
molto bene
inventare storie
e barzellette,
non le piace fare la doccia
ma si preoccupa
per la salute
dei suoi compagni*

Capitolo Terzo

Adozione nazionale e internazionale

Un viaggio per diventare genitori e diventare figli

*io ho dei sentimenti
più forti di Matteo
poi io amo di più mia
mamma mentre lui
l'ama di meno*

*Francesco è scalmanato
come me
però lui è sentimentale
cosa che io non ho*

*quando era solo
il camaleonte
pensava di essere
libero*

LA NORMATIVA VIGENTE E LA FUNZIONE DEI SERVIZI TERRITORIALI

Nel secondo capitolo abbiamo accennato alla Convenzione dell'Aja, un accordo fra Nazioni che esprime i contenuti etici che ogni adozione, in qualsiasi parte del mondo venga realizzata, deve garantire. Gli Stati firmatari della Convenzione recepiscono tali norme *ratificando* la Convenzione stessa ovvero emanando una legge che assicuri ad ogni bambino la garanzia e la protezione che sta alla base degli accordi internazionali. Lo stato Italiano ha ratificato la Convenzione dell'Aja con la Legge 476 del 1998 disciplinando l'adozione internazionale secondo le direttive per la tutela dei minori e la cooperazione tra gli stati. Con la Legge 149 del 2001 invece lo stato Italiano ha modificato la Legge 184 del 1983 sull'adozione nazionale in armonia coi principi internazionali di tutela del minore.

Nel momento in cui una coppia desidera adottare un bambino deve affrontare un percorso piuttosto lungo ed impegnativo articolato in diverse tappe. La ratio di questo iter, che a volte viene percepito come eccessivamente faticoso e quasi "vessatorio" dalle coppie candidate, è quella di aiutare gli aspiranti genitori adottivi ad entrare con gradualità nella realtà adottiva e a comprenderne a fondo le specificità. Questa esigenza si basa sulla consapevolezza che la genitorialità adottiva, pur presentando molte aree comuni con la genitorialità biologica, implica alcune importanti differenze che devono essere conosciute e comprese da quanti si accingono ad intraprendere questa strada. Vi sono, infatti, nell'adozione, temi e dimensioni relazionali peculiari che, oltre ad influenzare complessivamente le relazioni genitori-figli, dovranno essere affrontati nel corso del tempo. La storia del bambino precedente all'adozione, che sappiamo essere spesso difficile, contrassegnata dall'abbandono e da altre dolorose esperienze (istituzionalizzazione, trascuratezze, maltrattamenti, ecc.), la differenza etnica, quando presente, l'età di arrivo in famiglia, sono alcuni degli aspetti significativi che possono incidere, in misura diversa, nel percorso di crescita del minore, rendendo mediamente più complesso ed impegnativo il compito dei genitori adottivi.

LE FUNZIONI DEGLI INTERLOCUTORI ISTITUZIONALI

Il cammino da percorrere per adottare un bambino coinvolge soggetti diversi a seconda che s'intraprenda l'adozione nazionale o l'adozione internazionale. L'adozione nazionale ha come interlocutori l'Equipe Adozioni del territorio e il Tribunale per i minorenni; quella internazionale invece coinvolge anche gli Enti Autorizzati e la Commissione per le Adozioni Internazionali (CAI). Vediamo meglio quali sono le funzioni di questi diversi interlocutori istituzionali:

- L'Equipe Adozioni del Territorio è solitamente composta da assistenti sociali e psicologi ed ha il compito istituzionale di informare, preparare e valutare i coniugi che intendono presentare al Tribunale per i minorenni la loro *disponibilità* all'adozione. L'équipe, inoltre si occupa di sostenere e accompagnare il nuovo nucleo adottivo una volta che il bambino è arrivato in famiglia.
- Il Tribunale per i minorenni ha il compito di garantire la correttezza della procedura e di verificare, in collaborazione con l'Equipe Adozioni, la presenza dei requisiti necessari affinché la coppia possa realizzare l'adozione. Si avvale di Giudici Minorili e di Giudici Onorari esperti in materie sociali e psico-pedagogiche, e si pronuncia in merito alle capacità della coppia di occuparsi di un bambino in modo adeguato, decretandone l'*idoneità*.
- La CAI (Commissione per le Adozioni Internazionali) svolge una fondamentale azione di

verifica e controllo sull'operato degli Enti Autorizzati, certificandone l'iscrizione in un apposito albo e assumendo eventuali iniziative disciplinari a loro carico, controlla la correttezza della procedura seguita all'estero e intrattiene relazioni con le autorità dei Paesi di provenienza dei bambini stipulando protocolli ed accordi per disciplinare l'iter adottivo.

- Gli Enti Autorizzati sono organismi privati senza fini di lucro ed in possesso dell'autorizzazione governativa (rilasciata dalla CAI), per realizzare l'adozione nei paesi stranieri. Inoltre sono tenuti a svolgere la loro attività anche nel campo della cooperazione internazionale e del sostegno a distanza. Gli Enti hanno un ruolo nella sola adozione internazionale ed accompagnano la coppia, una volta che questa ha ottenuto il Decreto di idoneità, svolgendo attività di intermediazione con il Paese di origine del bambino.

IL PERCORSO PER ADOTTARE

Le tappe fondamentali del percorso adottivo sono state definite dalla Regione Emilia Romagna attraverso specifiche Linee di indirizzo, approvate in accordo con i Servizi Territoriali e il Tribunale per i minorenni dell'Emilia Romagna:

- Le coppie che intendono informarsi o che vogliono iniziare l'iter per una adozione nazionale e/o internazionale, vengono invitate a partecipare ad un corso di informazione e sensibilizzazione organizzato e condotto dagli operatori dell'Equipe adozioni del territorio di residenza. In questi incontri vengono affrontati e discussi in gruppo i principali temi che caratterizzano la realtà dei bambini dichiarati adottabili e la genitorialità adottiva.

- Terminato il corso i coniugi che decidono di proseguire nell'iter presentano domanda per avviare l'indagine psico-sociale: una valutazione delle caratteristiche dei coniugi, in ordine alle loro motivazioni, ai profili di personalità, alle risorse affettive ed emotive, ai limiti che li contraddistinguono, alla rete sociale che hanno intorno. Tale valutazione, che solitamente vede l'impegno coordinato dell'assistente sociale e dello psicologo, si realizza attraverso colloqui che hanno anche l'obiettivo di far accostare le coppie alla specificità dell'adozione con maggior consapevolezza.

Al termine del percorso l'Equipe invia al Tribunale per i minorenni competente per territorio una relazione sociale e clinica sulla coppia.

- Contemporaneamente la coppia presenta la propria candidatura al Tribunale stesso, si tratta di un atto formale, che la legge definisce "*dichiarazione di disponibilità all'adozione*". La coppia può candidarsi contestualmente sia per l'adozione nazionale che per quella internazionale, oppure per una soltanto di esse. La *disponibilità* all'adozione nazionale può essere presentata presso tutti i Tribunali per i minorenni d'Italia.

- Una volta ricevuta la relazione degli operatori e la *dichiarazione di disponibilità* da parte della coppia unitamente ai documenti necessari, il Tribunale per i minorenni convoca i candidati per un colloquio di conoscenza e di verifica degli elementi pervenuti.

L'udienza avviene alla presenza di Giudici Onorari:

- a) Nel caso dell'adozione nazionale il Tribunale per i minorenni considera valida la candidatura della coppia per 3 anni, a partire dalla data di presentazione della disponibilità. In questo periodo alla coppia può essere proposta l'adozione di un bambino dichiarato adottabile.

b) Nel caso dell'adozione internazionale, il Tribunale per minorenni si pronuncia o rilasciando alla coppia un decreto di idoneità all'adozione internazionale, o rigettando la loro istanza (la coppia può ricorrere in appello contro l'eventuale giudizio avverso).

- Una volta ottenuto il Decreto di idoneità, i coniugi devono attribuire ad un Ente Autorizzato il mandato a seguire la loro pratica di adozione internazionale. È l'Ente che assiste i coniugi nel rapporto con il paese straniero fino alla proposta di abbinamento relativa ad un bambino adottabile; proposta che può avvenire anche diversi anni dopo la presentazione della dichiarazione di disponibilità della coppia al Tribunale.
- Ricevuta la proposta di abbinamento e preparati gli ultimi documenti, la coppia si reca nel paese di origine del bambino per andarlo a prendere. I tempi di permanenza all'estero variano da Paese a Paese, spaziando dalla decina di giorni ad un tempo superiore ad un mese. Per alcuni Paesi, inoltre, è necessario che i coniugi si rechino all'estero più volte.
- Una volta che il bambino ha fatto il suo ingresso in Italia con la nuova famiglia o che è stato accolto dai suoi nuovi genitori con l'adozione nazionale inizia la cosiddetta fase del post-adozione, che ha durata di almeno un anno e durante la quale l'équipe adozioni e l'Ente autorizzato (quest'ultimo solo nel caso di adozione internazionale) hanno il compito di sostenere la nuova famiglia rinforzando la genitorialità e favorire un positivo inserimento del minore nella nuova realtà familiare e sociale. Successivamente i Servizi Socio-Sanitari rimangono disponibili, come per qualsiasi altra famiglia del territorio, nel caso di particolari necessità o richieste.

Come è facile comprendere si tratta di un percorso lungo e spesso faticoso che può causare molto stress nella coppia, soprattutto per la sua indeterminatezza relativamente al tempo e all'esito. È importante tener conto del fatto che la lunghezza e la rigidità delle procedure è attribuibile a diversi fattori, riconducibili sia alle risorse disponibili ai diversi contesti di lavoro, sia alla necessità di verificare attentamente l'effettiva condizione di abbandono del minore, prevenendo forme illecite di adozione, purtroppo sempre potenzialmente possibili. Va detto, però, che senza minimizzare la fatica e l'impegno che tale cammino comporta, esso, se correttamente affrontato, può costituire un'importantissima occasione di crescita e maturazione individuale e di coppia, nella conoscenza di sé, del coniuge e delle motivazioni che hanno portato alla scelta di candidarsi all'adozione. È importante, infatti, non considerare la scelta adottiva come una "normale e scontata" conseguenza alla difficoltà di avere figli biologici.

Essa richiede la capacità di investire in un progetto nuovo e diverso di genitorialità sapendo coglierne gli aspetti di complessità che riguardano il bambino, la famiglia e l'intera società.



ATTIVITÀ PER LA CLASSE

Con il terzo capitolo si approfondisce il concetto di DIVERSITÀ e di UGUAGLIANZA; l'accento viene posto sugli aspetti che differenziano o uniscono le persone e sul significato del riconoscersi "altro" pur comprendendo l'importanza dello stare insieme. Il percorso di questa parte del lavoro ha permesso di affrontare il tema dell'AMICIZIA.

IO MI VEDO, IO TI VEDO

Attività consigliata per le classi: II, III, IV, V

Tempo previsto: 1 ora circa

Questa attività ha la doppia valenza di far riflettere i bambini sulle proprie caratteristiche positive e su quelle dei compagni allo scopo di approfondire la conoscenza di se stessi e sviluppare la capacità di riconoscere negli altri gli aspetti positivi.

Saper vedere e saper rimandare all'altro le sue qualità facilita l'incontro e permette la costruzione di relazioni basate sulla consapevolezza e sull'autenticità.

Prima parte

Piegare un foglio A3 in tre parti, ognuna di queste tre parti costituisce un foglio di lavoro: nella prima il bambino disegna il proprio autoritratto a figura intera, nella seconda elenca le proprie caratteristiche positive (richiedere che siano almeno 5). Per la compilazione della terza parte, ogni bambino prepara un foglio A4 con il proprio nome scritto in alto in grande e lo passa a tutti i compagni della classe; ognuno scrive sotto al nome del compagno un aspetto positivo, una qualità, una capacità o un pregio che gli riconosce, una volta passato da tutti i componenti della classe, il foglio ritorna all'interessato che, a questo punto, si ritrova un elenco di caratteristiche che trascriverà nella terza parte del suo foglio di lavoro.

Seconda parte

Durata dell'attività: 30 minuti circa

A conclusione dell'attività precedente, ogni bambino avrà a disposizione un pieghevole contenente qualità che lo descrivono; un successivo circle-time permetterà di condividere nel gruppo quanto emerso; è importante che l'insegnante faciliti la discussione avviando la riflessione attraverso domande stimolo quali: è stato facile per te individuare le tue caratteristiche positive? Ti sei riconosciuto in quello che hanno detto di te i tuoi compagni? Come ti senti ora? Secondo te a cosa è servita questa attività?

FOGLIO DI LAVORO
(fac simile)

Autoritratto



Le mie caratteristiche
positive

Le caratteristiche positive che gli altri
riconoscono in me

COSA ABBIAMO IN COMUNE

Attività consigliata per le classi II, III, IV, V

Tempo previsto: 20 minuti

L'obiettivo è quello di consentire ai bambini di scambiarsi informazioni interessanti su di sé per aiutarli ad approfondire la conoscenza reciproca.

Distribuire ad ogni bambino il foglio di lavoro e farlo compilare in tutte le sue parti. Formare quindi sottogruppi di 4/5 bambini all'interno dei quali ognuno si presenta ai compagni condividendo ciò che ha riportato nel foglio di lavoro. Lasciare circa 20 minuti al fine di permettere lo scambio di informazioni, quindi ritornare al gruppo classe organizzato per il circle-time. L'insegnante stimolerà la discussione chiedendo cosa ha significato presentarsi ai compagni attraverso la comunicazione delle proprie preferenze e come si sono sentiti nel confrontarsi.

FOGLIO DI LAVORO

Il mio cibo preferito:

Il mio gioco preferito:

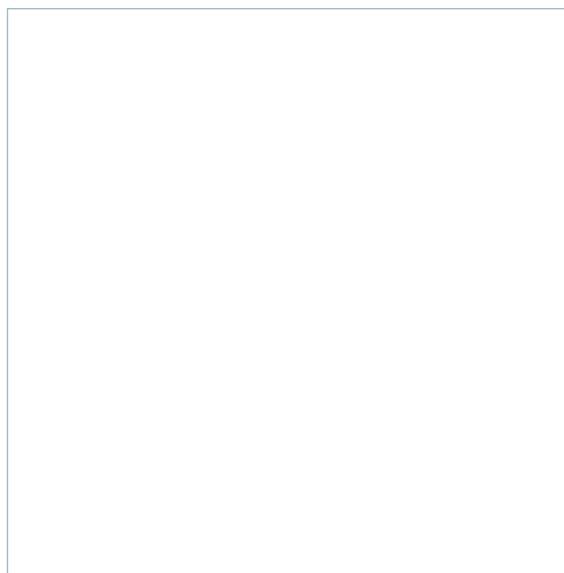
Il mio sport preferito:

La mia stagione preferita:

Il mio programma televisivo preferito:

Il mio animale preferito:

Il mio colore preferito:



COME CAMALEONTI

Attività consigliata per tutte le classi

Tempo occorrente: 1 ora e 30 minuti

L'obiettivo dell'attività è quello di far vivere al bambino l'esperienza del sentirsi parte di una comunità e di farlo lavorare sulla consapevolezza della presenza degli altri, aprirsi a loro e "uscire da sé" per incontrarsi.

L'insegnante legge il racconto, poi presenta il foglio di lavoro.

Infine propone un circle-time facilitando la discussione e la riflessione attraverso domande-stimolo che hanno lo scopo di far comprendere quanto la scoperta dell'altro sia condizione necessaria per uscire dal proprio isolamento:

- Ti piace più stare da solo o con gli altri?
- Cosa fai quando incontri un bambino che sta tutto solo?
- È mai capitato a te?
- Come ti sei sentito?
- Cosa provi quando sei con gli altri?

"PERCHÈ NON STIAMO INSIEME?"³

Un giorno un camaleonte si arrampicò sulla foglia più verde di un albero e divenne verde brillante. Saltellò su un ramo e divenne bruno. In autunno si posò su una foglia gialla e divenne giallo; si posò su quella rossa e divenne rosso. Tutto questo lo divertiva immensamente. Stava bene, si sentiva leggero e libero: si poteva nascondere se qualcuno gli dava la caccia, non farsi trovare se qualcuno lo cercava. Evitare impertinenti, noiosi e bisognosi. Diventare invisibile.

Non si accorgeva di ciò che succedeva intorno a lui preso com'era a correre, a saltare, a cambiare colore. Era indifferente a tutto e a tutti.

Ma un giorno vide un animaletto che colpì la sua attenzione: continuava a saltellare e a cambiare colore, incurante di tutto ciò che avveniva intorno a lui. La cosa lo interessò: "Guarda come cambia colore, - disse fra sé - ma quanto si muove! Perché lo farà?"

Si avvicinò incuriosito: "Ciao, chi sei?"

"Ciao, sono un camaleonte"

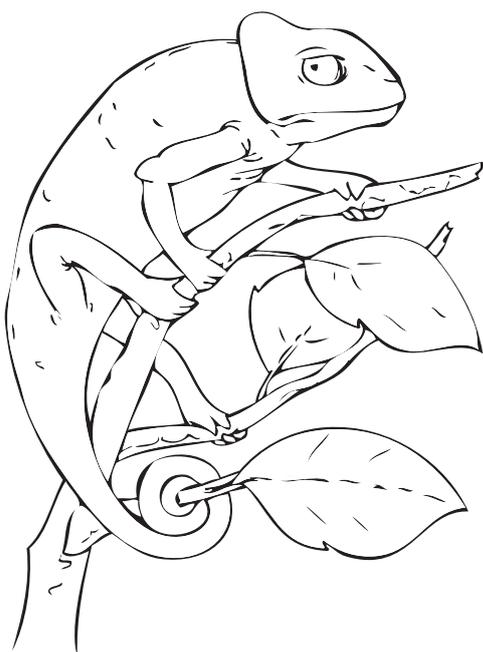
"Anche io sono un camaleonte! Che gioia riconoscere qualcuno simile a sé!"

E così, fra una parola e un saltello, fecero un pezzettino di strada insieme. E mentre si guardavano, fecero una piacevole scoperta: cambiavano colore insieme.

Era bello saltellare, fermarsi e avere vicino qualcuno: perché allora non stare insieme?

³ L. Lionni, (adatt. da) *Un colore tutto mio*, Milano, Emme, 1975

FOGLIO DI LAVORO



Come stava secondo te il camaleonte quando era solo?

Disegna te stesso quando sei solo

Come ti senti quando sei solo?

Disegna i due camaleonti insieme

Che cosa scoprì il camaleonte quando incontrò l'altro camaleonte?

Disegnati insieme ad un amico

Ti è capitato di incontrare un nuovo amico?

Ti è piaciuto?

Perché?

L'ALBERO DELL'AMICIZIA

Prima parte

Attività consigliata per tutte le classi

Tempo previsto: 30 minuti

Questa attività si propone di avviare una riflessione sul significato di amicizia e sulle caratteristiche specifiche di questo tipo di relazione.

Viene consegnato ai bambini un cartoncino colorato (metà foglio A4) su cui devono tracciare il contorno della propria mano che dovranno poi ritagliare e tenere per il momento da una parte.

L'insegnante scrive al centro della lavagna in caratteri maiuscoli ed evidenti la parola AMICIZIA. Viene chiesto ai bambini di esprimere liberamente qualsiasi parola venga loro in mente, richiamata da questo termine; l'insegnante trascrive intorno alla parola oggetto del brainstorming quanto emerge.

Una volta annotati tutti i termini individuati dai bambini, viene loro chiesto di riportare sulla mano di cartoncino il termine scelto tra tutti quelli scritti alla lavagna.

A questo punto l'insegnante può scegliere di proseguire l'attività in un altro momento avendo cura di custodire le "mani".

Seconda parte

Tempo previsto: 30 minuti

Su un grande foglio di carta da pacchi viene disegnato e poi fatto dipingere dai bambini un grande albero con il tronco e i rami spogli. Una volta terminato il disegno, vengono rivolte ai bambini alcune domande:

- Vi piace questo albero?
- Secondo voi manca qualcosa?

I bambini risponderanno che mancano le foglie e quindi l'insegnante proporrà di utilizzare le "mani" al posto delle foglie e chiederà al gruppo di soffermarsi sul cambiamento. L'albero, diventato più bello e ricco con l'aggiunta delle "mani" di tutti, suggerisce l'idea che la vita di ciascuno di noi viene arricchita dalle relazioni significative sia familiari che amicali.

Mia mamma
è sempre arrabbiata
e litiga con me
mio babbo certe volte
è anche simpatico
ma certe volte
non mi risponde

Mi arrabbio quando
mia sorella non mi fa
mai stare in camera
soprattutto quando
telefona

Capitolo Quarto

La mia famiglia

Un viaggio per diventare genitori e diventare figli

Sono contento quando
le mie sorelle
giocano con me
a calcio

Provo una grande
gioia quando mia
mamma si fida dei
compiti che ho
e non controlla nel
mio diario

LA MIA, LA TUA, LA LORO FAMIGLIA

Altro aspetto importante sul quale la scuola può dare un contributo considerevole è quello di chiarire ai bambini che esistono modalità diverse di essere famiglia e che una di queste è quella adottiva. Dare legittimità alla condizione del bambino adottato, al suo essere comunque figlio, è un aiuto di grandissimo significato nel farlo sentire riconosciuto. Si deve tener conto che, molto spesso, i libri di testo utilizzati in classe e altri stimoli che provengono dall'ambiente, propongono un'immagine di famiglia così detta "normo-costituita", vale a dire uno o più bambini figli biologici di una coppia di genitori. Inoltre, nella nostra società, come in altre, il valore attribuito ai "legami di sangue" è ancora molto elevato (si dice, ad esempio, che "il sangue non è acqua") e non è raro imbattersi in situazioni in cui i genitori biologici sono definiti come i "veri" genitori con una forte svalutazione del ruolo e della legittimità di quelli adottivi. Questi atteggiamenti, ovviamente, non sono frutto di una malevola posizione contro l'adozione. Anzi, possiamo dire che l'adozione viene generalmente considerata benevolmente dalla maggioranza delle persone. Si tratta, piuttosto, del fatto che solitamente si considera genitori di un bambino coloro che lo hanno generato, come la stessa etimologia della parola genitori indica. Si è padre o madre di un bimbo se lo si è fatto nascere, è questo il criterio che normalmente e spontaneamente viene utilizzato a partire dall'esperienza comune e da quanto in natura succede e che ci fa sentire questo legame biologico profondo e, credere, per molti aspetti, insostituibile. Sappiamo che la legge italiana, come quella di altri Paesi, ma non di tutti, sancisce una totale pariteticità tra figli biologici e figli adottivi, ma questa statuizione giuridica non porta necessariamente e automaticamente ad un riconoscimento di uguale legittimità e valore tra la genitorialità adottiva e quella biologica nel modo di pensare e sentire delle persone. Succede allora, che il bambino adottato si trova a ricevere messaggi che mettono in discussione la validità del rapporto che lo lega ai suoi genitori adottivi.

Capita che i cartoni animati, le fiabe, le trasmissioni televisive, le interazioni con i compagni, possano proporgli una rappresentazione della famiglia adottiva come di una condizione di minor valore rispetto a quella biologica. Non è raro, infatti, che egli possa sentirsi dire che quelli che quotidianamente lo amano e lo accudiscono non sono i suoi veri genitori e che questo titolo deve essere attribuito a coloro che lo hanno fatto nascere nonostante non abbiano saputo o voluto occuparsi di lui. Naturalmente messaggi svalutativi possono verificarsi anche nei confronti di altre configurazioni familiari (coppie non sposate, genitori separati, famiglie mono-parentali, famiglie ricomposte ecc.), ma crediamo che l'adozione susciti sentimenti particolari nella maggioranza delle persone, proprio perché sfida, mettendolo in discussione, l'assunto della centralità del legame biologico. Ecco allora che per un bambino adottato avere dei rimandi di riconoscimento e legittimazione della propria realtà esistenziale rappresenta un'esperienza molto importante, a maggior ragione se tale riconoscimento avviene in un contesto di vita per lui così significativo quale quello della scuola.

COSA PUÒ FARE LA SCUOLA

Riconoscere che vi sono altre forme, altrettanto valide, di essere genitori e figli rappresenta un rimando estremamente utile per far sentire al minore adottato di non essere in una condizione di inferiorità rispetto agli altri compagni. È opportuno rivolgere lo stesso rimando di legittimazione anche ai genitori adottivi per farli sentire compresi e sostenuti nelle difficoltà che il loro bambino può presentare. Inoltre una progettazione educativa rivolta "all'inclusione" di tutti i bambini all'interno del gruppo classe è fonte di accoglienza, sicurezza e tranquillità, sia per i bambini che per i genitori, anche se questo può significare dover affrontare e gestire situazioni conflittuali.

Nel fare questo la scuola potrà portare l'attenzione sull'esigenza che tutti i bambini hanno di essere amati ed accuditi e sulla necessità che li accomuna di poter contare su adulti disponibili e capaci di soddisfare questi loro fondamentali bisogni. Si potrà poi spiegare che solitamente il compito di prendersi cura di un bambino e di aiutarlo a diventare grande, in modo corretto, spetta a coloro che lo hanno fatto nascere, facendo così la scelta di cimentarsi in questo delicatissimo ed importantissimo compito. A volte però, ci sono adulti che non hanno le capacità relazionali necessarie per amare il proprio figlio ed in questi casi è opportuno che siano altri ad assumere questa funzione, diventando a tutti gli effetti i genitori del piccolo. È anche importante fornire ai bambini una spiegazione delle ragioni per cui alcuni genitori non adempiono in modo adeguato al loro compito, evitando di attribuire la causa a fattori oggettivi quali la povertà o la cultura, ma facendo riferimento alle storie personali che non sono state sufficientemente adeguate, in modo da consentire di educare i bambini all'interiorizzazione delle risorse necessarie a prendersi cura dei figli. In altre parole si può affermare che la capacità di amare e proteggere i nostri piccoli è fortemente influenzata dal modo in cui siamo stati amati e protetti dai nostri genitori (o da altri adulti che si sono presi cura di noi). Su questa competenza di base, essenziale e dirimente, si sovrappongono anche fattori ambientali, quali gli aspetti sociali, economici, culturali, ecc., che contribuiscono a rafforzarla o ad indebolirla. Sarebbe, però, scorretto sostenere che nei Paesi in via di sviluppo i bambini sono abbandonati per povertà o per motivi culturali. Povertà e fattori culturali assumono un peso significativo quando vi è una condizione di vulnerabilità psicologica ed emotiva dei genitori, causata da un percorso di vita caratterizzato da mancanti o distorte relazioni affettive. Se così non fosse il fenomeno dell'abbandono dovrebbe verificarsi unicamente o quasi in contesti depauperati o in determinate culture. Non è così. Gravi distorsioni nelle funzioni genitoriali sono spesso presenti anche nei Paesi più ricchi e culturalmente "evoluti", a cominciare dal nostro ed è altrettanto vero che non tutti i poveri abbandonano o maltrattano i loro figli. Questa spiegazione dell'abbandono, oltre ad essere scientificamente fondata, offre al bambino un significato che lo solleva da qualsiasi responsabilità, consentendogli di capire perché egli non è stato tenuto dai suoi genitori biologici e perché non verrà lasciato da quelli adottivi (i suoi genitori adottivi non lo abbandoneranno perché hanno maggiori risorse dovute ad una storia più fortunata e "nutriente"). Naturalmente non vogliamo affermare che tutti coloro che hanno avuto una storia difficile e dolorosa saranno dei genitori fallimentari, le ricerche nel settore dimostrano chiaramente che non è così e che la vita riserva ampie possibilità di riscatto e di sperimentare rapporti compensativi che possono rappresentare opportunità fondamentali di recupero, ma certamente alla base di una insufficiente capacità genitoriale c'è sempre una storia di relazioni inadeguate.



ATTIVITÀ PER LA CLASSE

Dallo stare insieme nel gruppo dei pari allo stare insieme in FAMIGLIA è il tema del quarto capitolo. L'argomento è, in questo ambito di intervento, molto delicato, ed è quindi stato trattato con attenzione; ci è sembrato importante lavorare anche sulla individuazione della RETE DI SOSTEGNO che permette di includere, nelle relazioni significative per il bambino, persone ritenute importanti anche al di fuori della rete familiare.

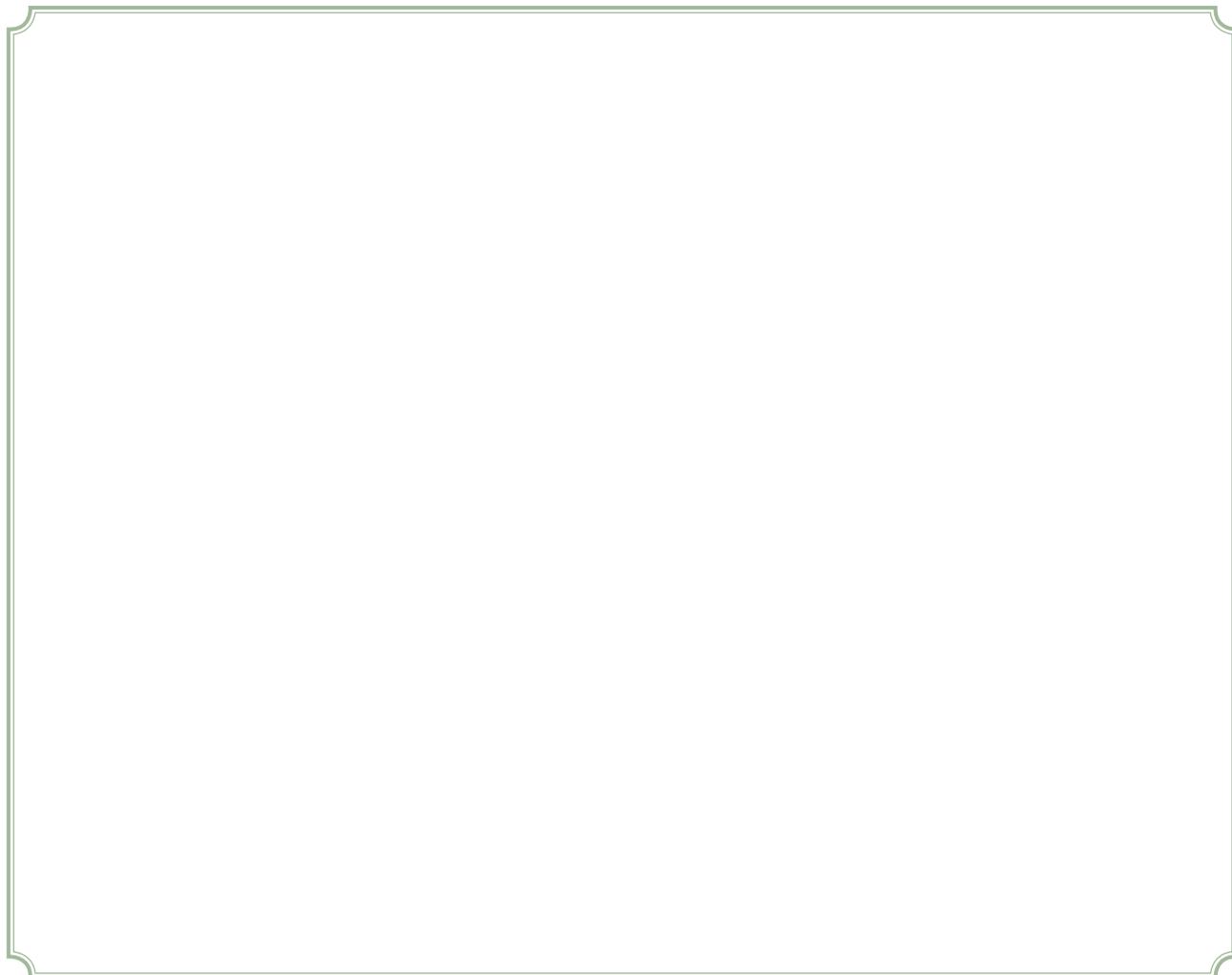
LA MIA FAMIGLIA SPECIALE

Attività consigliata per le tutte le classi
Tempo previsto: 1 ora circa

L'attivazione ha lo scopo di far concentrare l'attenzione dei bambini sulla composizione delle famiglie, sui legami di parentela e sui diversi modi di essere famiglia. Obiettivo dell'attività è quello di permettere il superamento dello schema di famiglia tradizionale e degli stereotipi ricorrenti.

Dopo aver disegnato i componenti della famiglia i bambini presentano all'interno di un successivo circle-time quanto prodotto; è opportuno che vengano accolte e discusse nel gruppo le eventuali riflessioni relative alle diverse composizioni familiari.

QUESTA È LA MIA FAMIGLIA



SONO NELLA RETE

Attività consigliata per le classi II, III, IV, V
Tempo previsto: 30 minuti

Obiettivo dell'attività è avviare un processo di consapevolezza rispetto alla "rete" di sostegno in cui è inserito ogni individuo.

Quando sono felice mi rivolgo a

Quando sono triste mi rivolgo a

Quando ho un segreto mi rivolgo a

Quando voglio essere ascoltato mi rivolgo a

Quando voglio essere coccolato mi rivolgo a

Quando ho paura mi rivolgo a

Quando ho bisogno di aiuto mi rivolgo a

LA MIA RETE

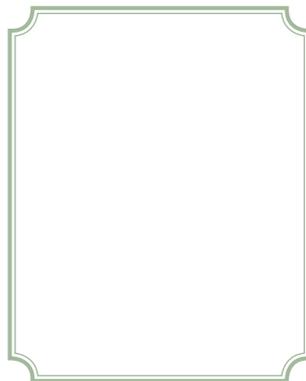
Attività consigliata per tutte le classi
Tempo previsto: 30 minuti

Questa attività ha lo scopo di dare al bambino la consapevolezza di appartenere ad un nucleo familiare e di farlo riflettere sull'importanza dei legami affettivi. L'insegnante chiede ai bambini di portare a scuola una fotografia di loro stessi, un'immagine che amano particolarmente, e che sono disposti ad utilizzare per costruire un foglio di lavoro.

FOGLIO DI LAVORO

Incolla al centro della pagina una tua fotografia, disegna (oppure scrivine il nome) le persone che fanno parte della tua vita disponendole più vicine a te o più lontane a seconda di come le "senti" importanti.

Congiungi, tracciando una riga, ogni persona alla tua fotografia e collega tra di loro le persone che si conoscono. Otterrai così una RETE, che costituisce la rete di relazioni in cui tu ti trovi al centro.



L'INCONTRO

Prima parte

Attività consigliata per tutte le classi

Tempo previsto: 2 ore circa

Obiettivo dell'attività è quello di affrontare nello specifico il tema dell'adozione permettendo, attraverso un processo di tipo proiettivo, il riconoscimento e il contatto con la condizione di figlio adottivo.

L'attività consiste nella lettura, da parte dell'insegnante, del racconto "L'incontro"⁴; al termine della lettura, per le classi I e II è prevista la rappresentazione grafica del racconto, mentre nelle altre classi verrà anche presentata una scheda attraverso cui viene chiesto ai bambini di rispondere alle domande elencate nel foglio di lavoro.

Al termine della compilazione della scheda, un circle-time di condivisione permetterà di confrontare i pensieri, le immagini, i sentimenti emersi durante lo svolgimento dell'attività e riportati nelle risposte. Questa esercitazione offre inoltre l'occasione per affrontare con i bambini il concetto di empatia; la richiesta di "mettersi nei panni di..." costituisce infatti un valido esercizio di decentramento rispetto alla propria esperienza emotiva.

"La piccola gazzella Lella si chiedeva spesso perché avesse per genitori due ippopotami.

La sua amica più grande Raffa era una giraffa e aveva per genitori due giraffe; Fantino, l'elefante, aveva per genitori due elefanti e così anche gli altri cuccioli della savana che lei conosceva.

Quando mamma Hippa giocava con lei, Lella era contenta, ma quando doveva ubbidirle oppure doveva fare il bagno, che a lei non piaceva, la gazzella pensava che due genitori gazzelle non l'avrebbero tormentata così, per esempio con la pulizia.

Voglio trovare chi mi ha fatto nascere - pensò Lella e si allontanò dal fiume.

Sei tu mia madre? - chiese alla prima gazzella che incontrò.

Mi dispiace, non sono io - rispose quella.

Sei tu mia madre? - domandò ad una gazzella che puliva con la lingua il suo piccolo, chiaramente infastidito dal bagno materno.

Non ti conosco, cara, prova a chiedere alle anziane del branco - disse questa, gentilmente.

Gentili signore, scusate il disturbo, non sapete niente di un cucciolo disperso? - le interrogò Lella

Sei una bella gazzella, ben educata e col pelo lucido, ci piacerebbe poterti aiutare, ma non abbiamo notizie di qualcuno che abbia rinunciato ad un cucciolo - rispose la gazzella più anziana.

La ricerca era stata inutile e intanto era giunta la notte. Lella si sentiva sola e sperduta nella boscaglia. Udì cantare mamma elefante, si fermò ad ascoltare il ruggito severo di papà leone al suo cucciolo che non voleva dormire e le mancò tanto l'abbraccio di mamma Hippa, l'ippopotama più morbida del fiume.

Ad un certo punto qualcuno urlò il suo nome:

Lella dove sei? Sono il papà!

⁴ La favola è tratta dalla monografia di Chistolini M. (a cura di), *Scuola e adozione: linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori*, Milano, F. Angeli, 2006

Poi riconobbe la voce angosciata della mamma:

Lella, Lella!

Non erano solo i suoi genitori a cercarla. Ecco le voci dei suoi nonni, degli zii, dei cugini.

Infine, udì anche la sua amica Raffa:

Per carità, Lella, se ci sei, rispondici!

Lella andò loro incontro con il cuore pieno di gioia: non lo faccio più! Mi mancavate tanto!

La sua amica giraffina la guardò severamente:

Eravamo tutti in pena per te! Io credevo di avere perso un'amica!

Lella guardò sua madre e vide la preoccupazione nei suoi occhi.

Mamma, quando devo ubbidirti, non mi piace e mi viene in mente che non sono stata nella tua pancia - disse Lella abbracciando Hippa.

Tutti i cuccioli devono ubbidire ai loro genitori, sia che vengano dalla pancia sia che vengano dal cuore - rispose Hippa con dolcezza.

Ma io sono diversa - frignò la piccola gazzella.

Guardati attorno, nella savana siamo tutti di specie diverse - ribattè la sua amica Raffa.

Tu non capisci, non intendevo solo questo! - brontolò Lella.

A questo punto la giraffina spiegò tutto d'un fiato: - conosci ancora poco l'ambiente in cui viviamo.

La savana è un posto bello ma anche difficile. Ci sono mamme che non hanno avuto sufficienti cure quando erano piccole e perciò sono cresciute deboli, qualche volta, quando si trovano sole e senza aiuto di nessuno, possono non farcela e rinunciare ad occuparsi dei loro piccoli. Tu non sei l'unica ad essere stata adottata, siamo in tanti, sai! Anch'io sono stata trovata dieci mesi fa vicino ad un cespuglio. Mia madre adottiva è una giraffa, ma io non sono nata dalla sua pancia. Anche io penso qualche volta all'altra mamma che mi ha fatto, però adesso vivo con questi genitori che sono gli unici che ho, che mi vogliono tanto bene e che mi aiutano a crescere, proprio come fanno il tuo papà e la tua mamma ippopotami con te.

Lella, che se ne stava mortificata con gli occhi pieni di lacrime, disse:

Vorrei essere un'ippopotamina!

Allora Hippa guardò la figlia con tenerezza: tesoro mio, ti capisco! So che non è facile vivere con degli ippopotami che se ne stanno tutto il giorno in acqua; e poi, ti confesso che qualche volta, quando ti vedo correre nella savana, anche a me piacerebbe essere una gazzella agile e veloce come te. Poi penso che con la nostra forza io e papà possiamo proteggerti meglio e sono contenta di essere come sono. Anche tu devi essere contenta dei doni speciali che ti ha fatto la natura. È importante come siamo fatti, ma ciò che conta di più è che ci siamo incontrati e voluti bene.

Ho capito tante cose in una sola notte. Adesso però sono stanca. Andiamo a dormire! Mamma, papà, nonni, amici miei, grazie per essermi venuti a cercare. Vi voglio anche io tanto bene.

Lella salì sulla groppa di Hippa e si addormentò prima di raggiungere la sua casa presso il fiume.”

FOGLIO DI LAVORO

Hai ascoltato il racconto della Gazzella Lella, ora concentrati e prova a pensare di essere Lella, di metterti nei suoi panni poi rispondi alle seguenti domande:

Come stava Lella la Gazzella in famiglia?

Era contenta di avere come genitori due ippopotami?

Perché secondo te?

Cosa le fa capire la sua amica Raffa?

Cosa ha provato Lella nel ritrovare i suoi genitori adottivi?

Cosa, secondo te, devono fare i genitori nei confronti dei loro figli?

Seconda parte

Il racconto si presta particolarmente ad essere drammatizzato, sarà cura degli insegnanti assegnare le parti in modo che i personaggi siano interpretati senza alcun riferimento alla condizione familiare dei bambini. In questo senso l'attività permetterà di approfondire il concetto di empatia in quanto "gli attori" si troveranno a dover sperimentare vissuti diversi.

Al fine di creare un'atmosfera maggiormente coinvolgente si propone di costruire assieme ai bambini la scenografia ed eventualmente i costumi.

SE FOSSI UN ANIMALE SAREI...

Prima parte

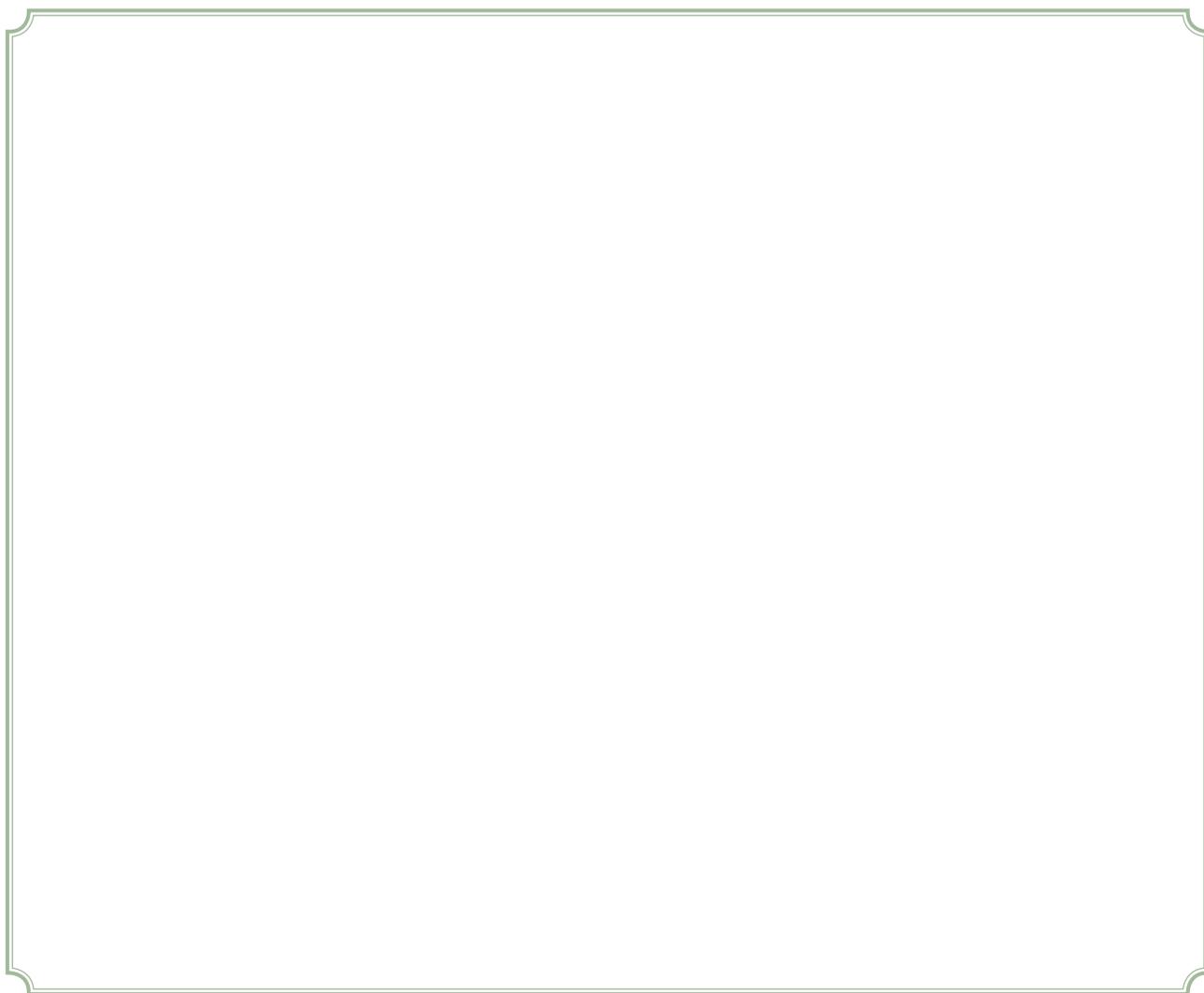
Attività consigliata per tutte le classi

Tempo previsto: 30 minuti

Questa attività è pensata come continuazione della precedente e costituisce un approfondimento rispetto al tema dei diversi tipi di famiglie. La metafora con il mondo animale è particolarmente funzionale per parlare ai bambini dell'incontro tra "mondi diversi" e della convivenza nel rispetto delle proprie specificità.

L'attività, che consiste nel disegnare l'animale scelto, è consigliata per tutte le classi; per le classi successive alla prima si può chiedere ai bambini di descrivere brevemente per iscritto l'animale scelto individuandone le caratteristiche fisiche e caratteriali.

Disegno l'animale che ho scelto



Successivamente si propone un circle-time attraverso cui viene chiesto ai bambini di spiegare la motivazione legata alla scelta di quel determinato animale.

non sto bene
quando ho paura,
mi sento offeso,
mi sento escluso,
sono preso in giro,
non sono ascoltato,
non mi sanno
apprezzare

sto bene quando
ce la faccio a fare le cose

Capitolo Quinto

Minori stranieri minori adottati

Tracce di viaggi alla ricerca della propria identità

io sto bene quando
i miei genitori mi aiutano
e mi dicono cose belle

nel mio palloncino
stavo bene
mi sentivo rinata
non andava a sbattere
ma sembrava che
fluttuasse
nell'aria

in verità
non so come era
il palloncino degli altri
ma meglio del mio
forse no!

A SCUOLA PER INCONTRARSI

È noto che la gran parte delle adozioni che vengono realizzate nel nostro Paese è di tipo internazionale e anche tra le adozioni nazionali, ossia di minori nati in Italia, è rilevante la presenza di bambini di altre etnie, poiché nati da genitori stranieri. Questa realtà pone diversi interrogativi che necessitano di essere approfonditi. Ci si può chiedere, infatti, se questi bambini devono essere considerati stranieri o italiani, se e in che modo il legame con il loro paese di nascita deve essere conservato, se vi sono differenze rilevanti tra i bambini adottati stranieri e i figli di immigrati, venuti da piccoli in Italia o direttamente nati in questo paese.

È evidente, quindi, come la dimensione etnica sia un tema molto importante nell'adozione internazionale e, sempre più di frequente, anche in quella nazionale. La presenza nelle scuole di minori adottati e di minori stranieri richiede a tutta la comunità educante una doverosa inclinazione ad aprirsi al mondo, a confrontarsi con altre culture e soprattutto con bambini che hanno una storia che ha origini molto lontane e molto diversa dalla nostra tradizione.

Ma incontrare e costruire rapporti con persone che provengono da realtà sconosciute è una specificità dell'esperienza adottiva e di quella migratoria e di chiunque entri in contatto con queste realtà; per certi aspetti rappresenta uno degli elementi più significativi dal punto di vista umano, per altri è una specificità complessa in quanto "l'apertura" e il rispetto per altre culture non è sempre un'attitudine insita nelle persone ed è necessario farla crescere, coltivarla e nutrirla.

Quasi ogni giorno i media portano in scena fatti, episodi e testimonianze che alimentano pregiudizi e rendono arduo far coesistere culture ed etnie differenti. In questo contesto la scuola e la famiglia adottiva sono chiamate ad assolvere ad un grande compito, quello di contrastare la discriminazione, il preconcetto legato "allo straniero" (parola che ha la stessa radice etimologica di estraneo) e di favorire le condizioni dove possano svilupparsi rispetto, ascolto e capacità di vivere insieme.

"Ma babbo, io non voglio imparare a vivere con Céline, che è cattiva ladra e bugiarda....."

Lei è cattiva con Abdou. Non vuole sedersi vicino a lui in classe, e dice cose spiacevoli sui negri.

.....Ma non bisogna comportarsi come lei fa con Abdou.

Bisogna parlarle, spiegarle perché ha torto

Da sola non ci riuscirò.

Chiedi alla maestra di discutere del problema in classe. Sai, bambina mia, è soprattutto con i bambini che si può intervenire per correggere il modo di comportarsi.....

Con assoluta naturalezza un bambino gioca con altri bambini. Non si pone il problema se quel bambino africano è inferiore o superiore a lui.

Per lui è prima di tutto un compagno di giochi. Possono andare d'accordo o litigare. È normale. Ma non ha niente a che vedere con il colore della pelle. Per contro, se i suoi genitori lo mettono in guardia contro i bambini di colore, allora forse, si comporterà in un altro modo.....

La scuola è fatta apposta per questo, per insegnare ai ragazzi che gli uomini nascono e rimangono uguali nei loro diritti pur essendo diversi, per insegnare che la diversità tra gli uomini, è una ricchezza, non un handicap."⁵

5 "Il razzismo spiegato a mia figlia" Tahar Ben Jelloun - Bompiani

Sia l'adozione che l'immigrazione sono dunque testimonianze di un viaggio che ha come meta nuove culture, nuove scoperte, nuove appartenenze che vanno integrate positivamente a quella della famiglia adottiva e a quella del paese di accoglienza. Ma è anche un viaggio alla ricerca di nuove identità e nuove similitudini nel quale tutti i bambini, non solo adottati e immigrati, devono essere sostenuti ed accompagnati affinché possano fare esperienze di "mescolanza", intesa come arricchimento reciproco, dove ognuno può dare all'altro qualcosa che l'altro non conosce.

LA COSTRUZIONE DELL'IDENTITÀ ETNICA

Vediamo allora in che modo un bambino adottato costruisce la propria identità etnica e quali sono gli ingredienti essenziali di questo percorso. Innanzitutto va evidenziato il fatto che questo processo, lungi dall'essere ordinato e lineare, è un cammino ondivago che alterna periodi di interesse e approfondimento nella conoscenza delle proprie radici culturali, ad altri di distanziamento ed indifferenza.

Il suo svolgimento è poi influenzato, oltre che dalla soggettività del minore, da alcuni fattori importanti quali:

- l'età al momento dell'adozione
- le esperienze vissute nel Paese di origine
- le occasioni di rapporto con l'etnia di nascita
- l'atteggiamento del contesto sociale
- le caratteristiche somatiche
- l'atteggiamento della famiglia adottiva

Si tratta di variabili significative che influiscono sul modo in cui il bambino percepisce interiormente il rapporto con la sua etnia di nascita. Ad esempio, maggiore è l'età in cui viene adottato e conseguentemente il tempo trascorso nel suo paese di origine, più probabilmente sarà forte il legame con la cultura di quel paese. Allo stesso modo importante influenza hanno le altre variabili considerate. Tra queste, rilevante è senz'altro l'atteggiamento dei genitori: è facile comprendere come il significato che viene dato alla etnia di provenienza dalle persone affettivamente più vicine e significative per il bambino, costituisca un aspetto decisivo, anche se non unico, nel determinare i suoi sentimenti verso le caratteristiche etniche del luogo di nascita. Va inoltre considerato che per molti minori adottati vi è la necessità, soprattutto nei primi tempi dell'adozione, di prendere le distanze da tutto ciò che ricorda la vita precedente (ad es. è nota la tendenza a "dimenticare" la lingua di origine). Questa esigenza va accolta e rispettata per non mettere in difficoltà i bambini, tuttavia è importante tenere presente che, per i figli adottivi, è necessario vivere relazioni dove venga valorizzata la loro provenienza.

BAMBINI ITALIANI O BAMBINI STRANIERI?

Posto che i fattori che interagiscono nella costruzione della identità etnica nel bambino adottato sono numerosi, pare importante chiedersi quale possa essere l'obiettivo che potrà raggiungere come adulto.

Riteniamo che debba percepire se stesso come italiano o come appartenente al paese di origine?

È importante che il bambino adottato costruisca un forte senso di appartenenza alla cultura italiana facendo in modo che egli si senta pienamente cittadino del nostro paese, nel rispetto e nell'eventuale conservazione della cultura d'origine. Infatti, se pensiamo al significato dei termini etnia e cultura, vediamo che il primo è definito come un "aggrup-

pamento umano basato sulla presenza di caratteri somatici, culturali, linguistici comuni (dal greco étnhos: popolo)” e il secondo: “il variegato insieme dei costumi, delle credenze, degli atteggiamenti, dei valori, degli ideali e delle abitudini delle diverse popolazioni o società del mondo” (Devoto Oli). Ne consegue che, con il tempo e nell’integrazione con l’ambiente, il minore adottivo potrà far propria la lingua, le abitudini e i modi di vivere tipici del nostro paese diventando non solo legalmente un cittadino italiano.

Naturalmente ciò non significa dover cancellare o negare l’importanza del legame con la etnia di nascita, fattore questo che costituisce una parte essenziale nella costruzione dell’identità dell’individuo.

In questo senso è importante che il bambino e la sua famiglia riescano ad integrare il passato e il presente in modo che né l’uno né l’altro prevalgano, influenzando negativamente sui vissuti e i sentimenti legati all’esperienza del bambino.

A volte gli adulti, con l’intenzione di rispettare la cultura di provenienza del minore, insistono a mantenere un legame che nel tempo può perdere concretezza (egli non ricorda la lingua, lascia le abitudini, non ha il modo di pensare, ecc. del suo Paese di nascita). Tale atteggiamento può far vivere il bambino adottato in una posizione “di mezzo”, che lo fa sentire straniero sia in Italia, sia nel paese di origine.

BAMBINI ADOTTATI BAMBINI IMMIGRATI

Chiediamoci ora se è ragionevole supporre differenze tra i bambini adottati e coloro che sono arrivati, o nati, nel nostro paese a causa del fenomeno immigratorio.

Certamente vi sono, tra i due gruppi molti aspetti di vicinanza; essi provenengono entrambi da un back-ground culturale che influisce senz’altro sull’immagine che hanno di se stessi. Questi bambini si trovano a vivere in un altro contesto che inevitabilmente assimilano e diventa parte essenziale del loro mondo.

Vi sono, però, alcune diversità essenziali, sia di tipo formale che di tipo sostanziale:

- i bambini adottati diventano cittadini italiani e come tali crescono.

Ciò dà loro diritti e doveri diversi dai figli di immigrati, che devono fare percorsi per ottenere la cittadinanza; questo determina differenze rilevanti nella percezione che hanno di se stessi e nel modo in cui vengono considerati dagli altri, soprattutto quando diventano adolescenti e adulti;

- i bambini adottati crescono in una famiglia italiana che, inevitabilmente, ha linguaggio, usi e costumi del nostro paese, mentre quelli immigrati sono figli di genitori che mantengono, in misura diversa ma generalmente significativa, modi di vivere, pensare e comunicare del loro paese di provenienza.

Chiaramente questi aspetti contribuiscono a definire il senso di appartenenza che gli uni e gli altri possono costruire relativamente al contesto italiano: complessivamente possiamo aspettarci che i figli adottivi si sentano, a ragione, più appartenenti alla cultura del nostro paese, rispetto a quanto possa accadere ai figli degli immigrati. Questo dato è confermato dalle ricerche nel campo dell’adozione che hanno bene evidenziato come i figli adottivi adulti si identifichino in modo preponderante con il Paese in cui sono stati accolti (Santona, 2010, Cederblad & alt., 1999, Chistolini, 2010). Ne consegue che assimilare gli uni agli altri risulterebbe improprio e fuorviante al fine di identificare atteggiamenti e prassi utili a facilitarne l’inserimento nel nuovo contesto di vita.

IL CONTRIBUTO DELLA SCUOLA

Vediamo ora in che modo l’istituzione scolastica può accompagnare il percorso di costruzione dell’identità etnica del minore adottato. Innanzitutto è opportuno ricordare che la scuola è il contesto in cui vengono di norma trattati contenuti di tipo storico, geografico,

culturale. In questa prospettiva di apprendimento possono essere facilmente collocati atteggiamenti e azioni utili a sostenere il bambino adottivo:

- Spiegare e valorizzare le differenze tra le varie etnie è un primo punto particolarmente significativo nell'aiutare il minore adottivo a veder riconosciuta come legittima la propria condizione di diversa provenienza e gli eventuali aspetti somatici che lo caratterizzano.
- Parlare degli atteggiamenti di discriminazione che alcuni possono avere verso coloro che sono diversi (per sesso, idee, provenienza, tratti somatici, religione, ecc.) aiuta i bambini a comprendere questi fenomeni, purtroppo spesso presenti nella nostra società e a censurarli.
- Dare al minore adottivo ragioni per essere orgoglioso della propria etnia di nascita che potranno essere diverse in base all'età del bambino e alle sue caratteristiche soggettive.

In questo modo egli troverà nel contesto scolastico un atteggiamento che non discrimina e neppure elude le caratteristiche di specificità che lo contraddistinguono e che porta in classe; sostenendolo nell'integrazione della componente culturale di nascita con quella del luogo che lo ha accolto.



ATTIVITÀ PER LA CLASSE

Il quinto capitolo prende in esame il rapporto dell'individuo nel gruppo attraverso una serie di attivazioni che favoriscono la riflessione rispetto alla consapevolezza dei diversi modi di stare insieme agli altri o di stare da soli. Pensiamo che anche il bambino abbia il diritto, ogni tanto, di isolarsi per ritrovarsi con sé stesso. Le attività che fanno parte di questo capitolo conducono il bambino ad interrogarsi sui sentimenti che prova quando si trova insieme ad altre persone e quando è solo. Riteniamo importante che impari a “sentire” cosa lo fa stare bene e cosa gli procura disagio.

IL NAUFRAGO

Attività consigliata per le classi II, III, IV, V

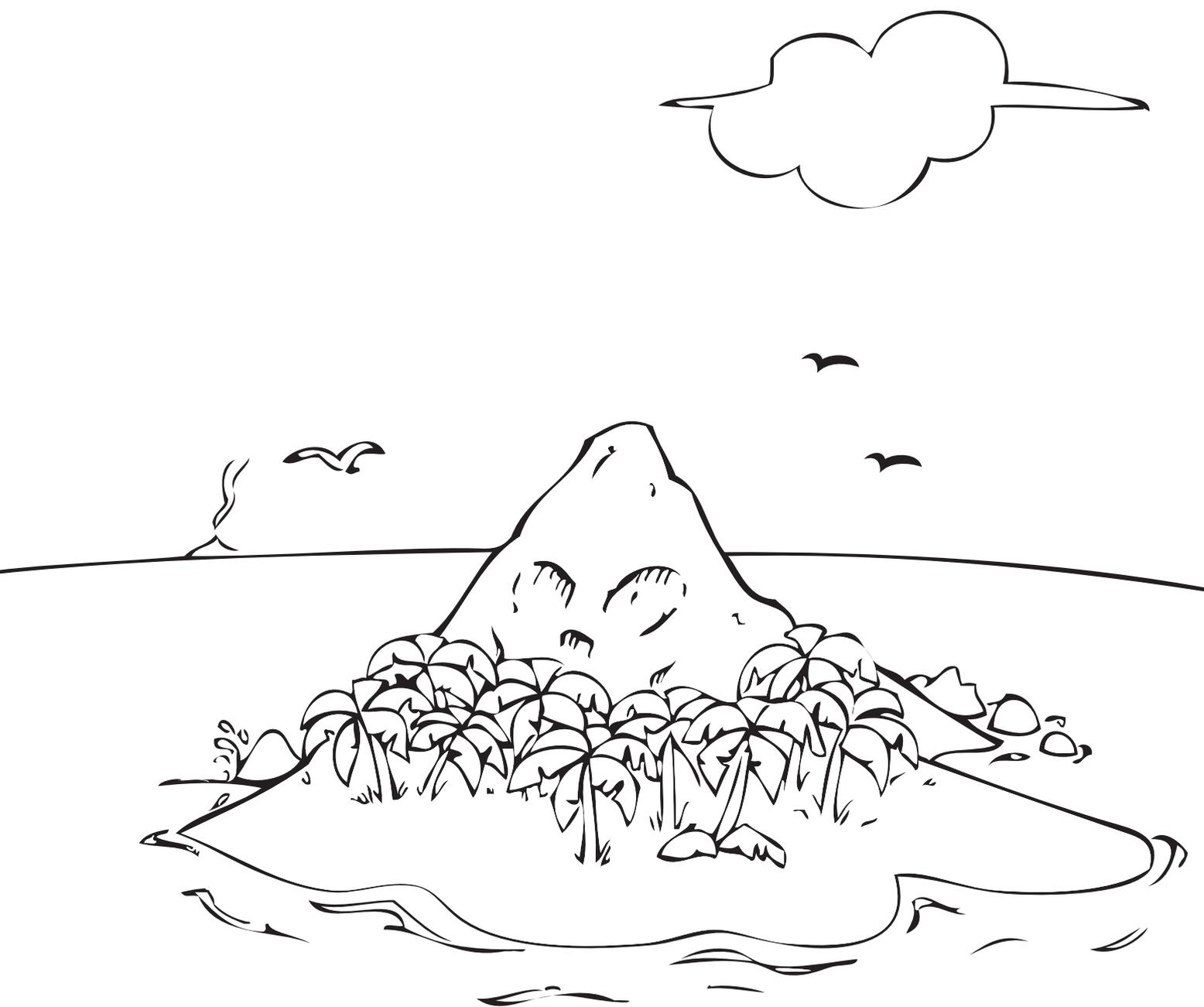
Tempo previsto: 30 minuti

L'attività permette di far conoscere al gruppo classe nuovi aspetti di sé con modalità non solitamente sperimentate, la condivisione favorisce l'interazione positiva del gruppo e l'accoglienza dello “sguardo degli altri”.

Materiali occorrenti: foglio di lavoro, matite, pastelli, pennarelli.

Distribuire ai partecipanti il successivo foglio di lavoro e chiedere di immaginare di essere naufraghi su di un'isola deserta senza possibilità di fare ritorno. Invitare a questo punto i bambini a disegnare ciò che vorrebbero trovare per stare bene sull'isola per tutta la loro vita e quali oggetti a loro particolarmente cari vorrebbero portare.

L'attività prosegue, una volta terminato il disegno, con un circle-time in cui ognuno presenta il proprio lavoro e chiarisce al gruppo i motivi delle scelte effettuate.



STO BENE QUANDO... STIAMO BENE QUANDO...

Attivazione consigliata per le classi: II, III, IV, V
Tempo previsto: 1 ora e 30 minuti

L'obiettivo di questa attività è quello di aiutare il bambino a esprimere il suo vissuto rispetto all'esperienza scolastica consentendogli di analizzare il piacere o le difficoltà vissute nei vari momenti della vita scolastica.

Materiale occorrente: un cartoncino bristol della misura 70x100 cm, alcuni post-it gialli e rosa.

L'insegnante divide a metà in orizzontale un foglio di cartoncino bristol e scrive in alto a sinistra:

A SCUOLA NON STO BENE QUANDO..... mentre in alto a destra: A SCUOLA STO BENE QUANDO....

Viene chiesto ad ogni bambino di scrivere sul post-it giallo la frase "io non sto bene quando....." e su quello rosa la frase "io sto bene quando.....", a turno ognuno attaccherà il proprio post-it sotto la frase che dà il titolo.

In un secondo momento vengono raggruppati i post-it che individuano le stesse caratteristiche di benessere o disagio.

A questo punto l'insegnante utilizzerà il retro del cartellone dividendolo ancora una volta in due parti e trascrivendo i titoli: NOI NON STIAMO BENE QUANDO..., NOI STIAMO BENE QUANDO.... e scriverà sotto ciascuna colonna le peculiarità individuate.

Il passaggio dalla visione individuale a quella collettiva verrà trattato e focalizzato all'interno di un circle-time. È importante che il gruppo, attraverso le sollecitazioni dell'insegnante, si soffermi su quali siano gli elementi che promuovono lo star bene e quali quelli che lo ostacolano sia a livello individuale che di gruppo; infine si procederà alla definizione delle modalità che favoriscono le occasioni di benessere.

LA GIUSTA DISTANZA

Prima parte

Attività consigliata per tutte le classi

Tempo previsto: 30 minuti

L'attivazione si propone di far sperimentare uno degli aspetti fondamentali della relazione con l'altro ovvero saper individuare "la giusta distanza". Stabilire dei confini permette di entrare in relazione ma anche di sentire rispettato il proprio spazio personale. Le attività proposte vogliono essere occasioni per far sperimentare ai bambini cosa significa per loro sentirsi "vicini" o al contrario sentirsi "invasi"; rappresentano il tentativo di trovare un equilibrio tra il bisogno di vicinanza e il bisogno di sentirsi rispettati. Bisogni questi che sono riconosciuti come tali nell'adulto ma vengono spesso ignorati nei bambini.

La prima parte dell'attività consiste nel raccontare agli alunni la favola: "I porcospini di Schopenhauer", scritta proprio dal grande filosofo tedesco.

La seconda parte permette di sperimentare in prima persona la distanza personale "più comoda" rispetto all'incontro con l'altro.

I PORCOSPINI DI SCHOPENAUER

“È una notte buia e fredda. Due porcospini cercano in ogni modo di scaldarsi avvicinandosi l'uno all'altro scoprono involontariamente che il freddo si attenua, si fa meno penetrante. Così si avvicinano sempre di più ma, in questo modo, finiscono per pungersi. Allora spaventati, si allontanano e di nuovo il freddo li assale. Cominciano a pensare al dolce tepore di quando erano vicini e tentano nuovamente l'esperimento di avvicinarsi. Hanno paura di ferirsi e questo timore li fa tentennare. Aspettano, hanno paura, ma il freddo è così tenace che, ben presto i due porcospini abbandonano ogni paura. Restano però sempre dei porcospini, così quando si avvicinano si pungono ancora. Spaventati, proprio come era successo al primo tentativo, fuggono via l'uno dall'altro. Vanno avanti ancora un pò, cercando di resistere al freddo, ma in loro è sempre più vivo il ricordo del tepore che sprigionano i loro corpi vicini. Ripetono più volte l'esperimento di avvicinarsi e sempre si pungono. A poco a poco, però capiscono che esiste una distanza che permette loro di scaldarsi e di non pungersi: è il rispetto reciproco, è il non "invadere" troppo il terreno dell'altro. Così, vicini, ma rispettosi ognuno del proprio essere, i due porcospini vincono il freddo e sopravvivono.”

Dopo la lettura del racconto, gli alunni vengono invitati a rappresentare quanto ascoltato con il disegno, quindi l'insegnante organizza un circle-time in cui ogni bambino presenta al gruppo il proprio disegno.

Seconda parte
IL MIO PALLONCINO

Attività consigliata per tutte le classi
Tempo previsto: 1 ora

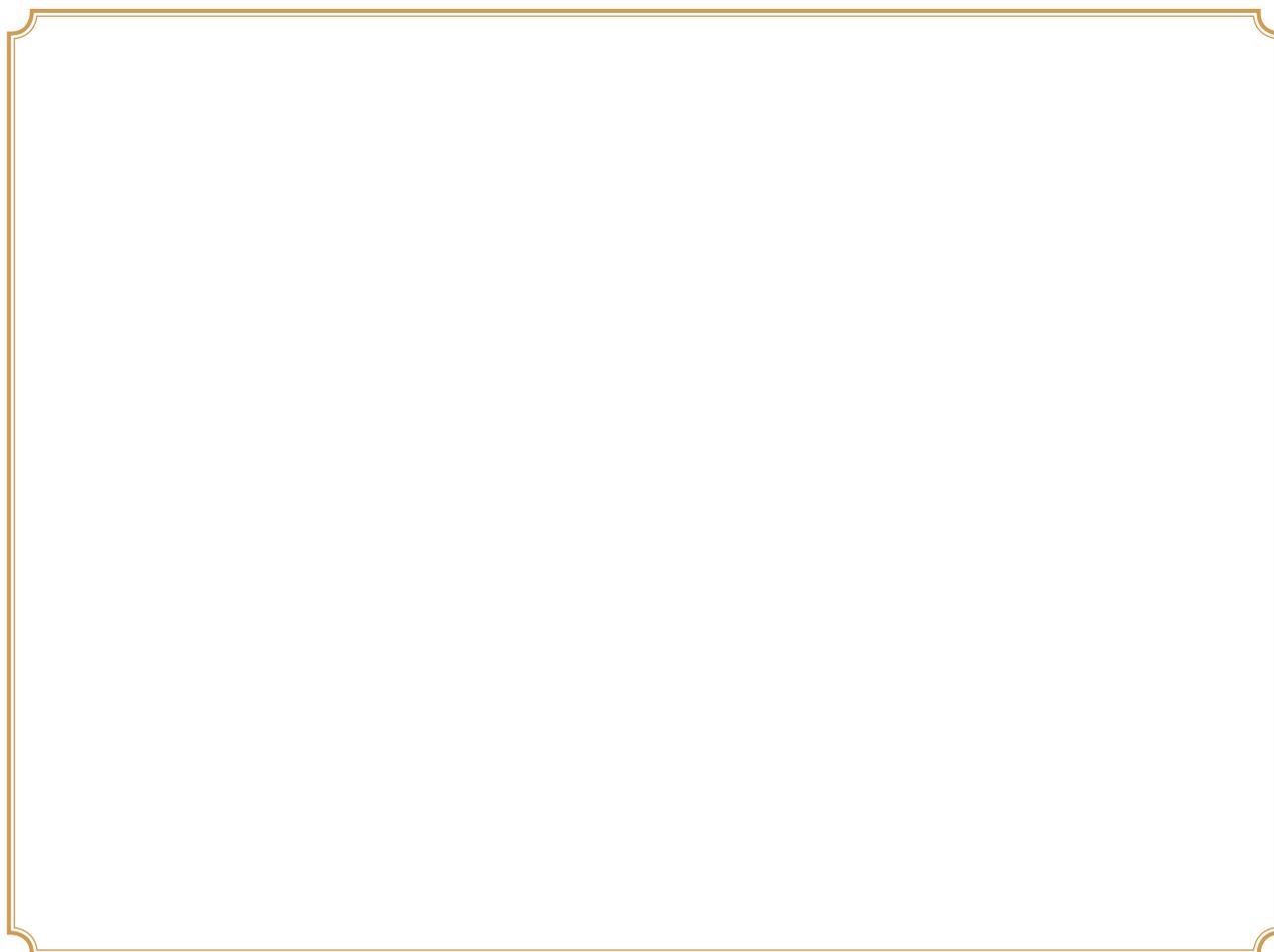
L'attività ha lo scopo di far sperimentare ai bambini cosa vuol dire far parte di un gruppo mantenendo la propria individualità. Pervenire a tale consapevolezza, permette di comprendere il valore del rispetto.

L'insegnante propone un gioco attraverso cui far sperimentare la situazione dei porcospini. Ciò permetterà di far capire, così come è successo agli animaletti della favola, qual è "la giusta distanza" di ognuno.

Al termine dell'attività qui di seguito descritta, viene consegnato il foglio di lavoro consigliato per le classi dalla II alla V.

Si chiede ai bambini di immaginare di tirar fuori dalla propria tasca un palloncino colorato e di gonfiarlo con la bocca fino a fargli raggiungere dimensioni tali da potervi entrare. Una volta dentro ai palloncini, ai bambini viene chiesto di immaginarsi liberi di muoversi e di avvicinarsi o allontanarsi dai compagni tenendo conto dello spazio occupato dalla loro "bolla" e da quella degli altri. Dopo circa dieci minuti il palloncino immaginario viene fatto sgonfiare.

Ora rappresentati con il disegno nel palloncino



FOGLIO DI LAVORO

Come era il tuo palloncino?

Come stavi nel tuo palloncino?

Come era il palloncino degli altri?

Come ti sentivi insieme agli altri palloncini?

Successivamente le schede vengono condivise in un circle-time durante il quale l'insegnante avrà cura di focalizzare l'attenzione sui concetti di "rispetto dell'altro", "gruppo", "individualità", "tolleranza".

A chiusura, viene chiesto ad ogni bambino di ritagliare il proprio palloncino colorato con l'aggiunta del nome scritto all'interno; i palloncini verranno poi incollati tutti insieme su un cartellone a cui può essere dato un titolo, scelto dai bambini, rappresentativo del gruppo classe.

mi arrabbio
quando non sono
capito

mi da fastidio
quando non mi accettano
nei giochi e quando
mi prendono in giro
per una cosa
che non so fare

Capitolo Sesto

Quando essere allievo diventa difficile

un'emozione è
quando ti succede
qualcosa di bello
o qualcosa di brutto

mi emoziono quando
il bambino che mi piace
mi parla

un'emozione è
una cosa che cresce dentro
di noi quando c'è
qualcosa che dobbiamo
fare

POSSIBILI CAUSE ALLA DIFFICOLTÀ DI APPRENDIMENTO

Per alcuni bambini in particolari momenti della loro vita può risultare particolarmente difficile “fare l’allievo”. Il desiderio di apprendere può essere bloccato dal timore di non farcela, dalla timidezza, dalla paura di sbagliare e ancora dalla mancanza di fiducia nelle proprie capacità e possibilità. In alcuni bambini poi possono esserci difficoltà cognitive legate ad esperienze pregresse particolarmente difficili o a mancanza di stimoli.

In questo capitolo osserviamo più da vicino quali possono essere i comportamenti e le aree di criticità dei bambini adottati che a volte si esprimono attraverso l’isolamento e la chiusura, a volte attraverso un adeguamento passivo e compiacente, altre volte ancora con la provocazione, il disturbo e l’iperattività.

Chi si occupa di adozione sa bene che, spesso, i minori adottati presentano delle difficoltà maggiori dei loro coetanei non adottati. La letteratura nazionale ed internazionale è concorde nell’evidenziare questa realtà soprattutto relativamente agli aspetti del comportamento, delle relazioni e dell’apprendimento.

Le ragioni di queste difficoltà sono ascrivibili a fattori quali:

- **Aspetti biologici;** relativi al fatto che le condizioni in cui si verifica la gravidanza, il parto e i primi anni di vita (assunzione di sostanze nocive da parte della madre biologica, carente alimentazione, malattie, cattive condizioni igieniche, ecc.) possono provocare danni ed alterazioni al livello del sistema nervoso centrale del bambino, con conseguenze sulle sue capacità cognitive, relazionali e sul funzionamento emotivo.
- **Esperienze che hanno preceduto l’adozione;** sappiamo che tutti i bambini adottati hanno dovuto affrontare la perdita del legame con i loro genitori di nascita e affrontare, spesso, altre esperienze avverse, a volte anche molto gravi. È ormai appurato che tali esperienze influiscono significativamente sull’autostima, sulle competenze relazionali e sulla regolazione emotiva del soggetto. Inoltre, esse esercitano un effetto significativo sull’organizzazione e sul funzionamento del sistema nervoso simpatico e parasimpatico (che regola le funzioni vitali involontarie: pressione arteriosa, battito cardiaco, respiro, ecc.), del sistema endocrino (con importanti disregolazioni nella funzionalità del surrene che produce il cortisolo, ormone deputato alla regolazione delle reazioni in condizioni di stress), del sistema immunitario.
- **Cambiamenti e diversità che caratterizzano l’adozione;** più evidente nell’adozione internazionale, per la sua componente di differenza etnica sempre presente, l’adozione comporta comunque per il bambino la necessità di affrontare numerosi mutamenti nella sua condizione di vita. Dalle persone di riferimento alle abitudini quotidiane, dal linguaggio all’alimentazione, dal clima al paesaggio; sono tantissime le componenti della vita quotidiana che subiscono una straordinaria trasformazione e che richiedono al bambino la fatica di integrare i vissuti del passato con l’esperienza attuale. Va poi considerato che, con l’adozione, il minore si viene a trovare per tutta la vita nella condizione di essere parte di un nucleo familiare a cui non lo lega un legame biologico, aspetto che, riproponendosi nei vari cicli di vita, potrà essere da lui o dagli altri percepito come un elemento significativo di diversità, con la possibilità di indebolirne il senso di stabilità e di sicurezza.

LE DIFFICOLTÀ DEL BAMBINO ADOTTATO

Queste condizioni comportano, in un certo numero di casi, difficoltà di diversa natura che si manifestano con alcune modalità prevalenti, quali:

- *Difficoltà a regolare le emozioni e il comportamento*; si evidenziano con reazioni esagerate, di gioia o di rabbia, di fronte agli eventi normali della quotidianità. Il bambino mostra una sensibilità molto pronunciata e bastano input anche modesti a suscitare alterazioni significative dell'umore e del comportamento, con agiti aggressivi e una generale attivazione motoria, in alcuni casi estremamente pronunciata.
- *L'iper-vigilanza ed il controllo dell'ambiente*; l'essersi trovati a lungo in situazioni di pericolo per la propria incolumità psico-fisica, produce spesso un costante atteggiamento di vigilanza e di controllo sull'ambiente, con l'obiettivo di aumentare il proprio senso di sicurezza di fronte ad eventuali minacce esterne. Ciò che ha senso e utilità in una situazione di potenziale pericolo, diventa un atteggiamento cronico che caratterizza il soggetto indipendentemente dalla situazione in cui si trova. È facile comprendere che un simile stato di all'erta e l'attenzione a tutto quanto accade intorno, produce conseguenze negative sulla sua capacità di concentrarsi e di non farsi distrarre dagli stimoli ambientali.
- *Bassa autostima e sfiducia nelle proprie possibilità*; come già spiegato essere stati lasciati e non aver goduto di cure adeguate porta il minore a percepirsi come soggetto di minor valore e ad avere scarsa considerazione di sé e delle sue capacità. Spesso questo vissuto lo conduce a mettere in atto un meccanismo anticipatorio, con comportamenti che suscitano la disapprovazione dell'adulto confermandolo nell'idea di essere sgradevole ed incapace. Questo modo di fare, spesso provocatorio e dispettoso, crea disorientamento negli adulti che non riescono a comprendere i motivi di un comportamento che si ritorce contro il bambino stesso. Si deve, però, pensare che avere concreta conferma di ciò che si percepisce dentro di sé costituisce comunque un elemento di sollievo in quanto fornisce la sensazione di avere un certo controllo sulla realtà ("so cosa mi succederà e sono in grado di determinarlo"). Per questo il minore è spesso impegnato, con mirati comportamenti provocatori, a suscitare negli adulti quell'atteggiamento di rifiuto e riprovazione che tanto lo fa soffrire.
- *Difficoltà nell'apprendimento*; i danni biologici sopra menzionati e le difficoltà emotive possono incidere significativamente sul processo di apprendimento. Problemi nell'attenzione, nella concentrazione, nelle capacità logiche, nella motivazione, solo per citarne alcuni, sono assai diffusi nei minori adottivi e costituiscono degli evidenti disturbi alla possibilità di ottenere performance di apprendimento soddisfacenti. Menzione specifica deve essere poi fatta per il linguaggio, la cui importanza è spesso sottovalutata. Si confonde, infatti, l'acquisizione delle competenze linguistiche per uso sociale, generalmente piuttosto rapida, con quella per gli usi cognitivi, ben più complessa. In altre parole è diverso esprimere i propri bisogni in una determinata lingua, dall'usarla per pensare ed apprendere. Inoltre, si deve tener conto che in ogni lingua vi sono alcuni suoni specifici (ad esempio il th in inglese o la j in spagnolo) assenti nell'italiano e che possono

essere appresi durante determinate tappe della crescita, superate le quali la possibilità di riconoscerli e riprodurli sarà molto più faticosa. Tutto questo rende più arduo il percorso di apprendimento del bambino adottato, spesso anche a distanza di anni dal suo ingresso nella famiglia adottiva, ma queste difficoltà sono generalmente trascurate e/o attribuite alla sua scarsa volontà di impegnarsi.

Le variabili sopra esposte portano spesso le persone a considerare l'adozione come la causa delle difficoltà che il bambino può presentare (la ricorrente espressione: "fa così perché è adottato"). Muovendosi in questa prospettiva, alcuni autori sono arrivati addirittura ad ipotizzare la presenza di una vera e propria "sindrome del bambino adottato (child adopted syndrome)". Questo modo di guardare ai bambini adottati e alle loro difficoltà, è fondamentalmente errato perché non tiene conto di due importantissimi aspetti:

- Il primo è relativo al fatto che l'adozione non costituisce una affezione con caratteristiche costanti in tutti i soggetti che ne sono colpiti (come, ad esempio, succede per la dislessia o il diabete o il disturbo della condotta). Essa, rappresenta piuttosto uno "scenario esistenziale" all'interno del quale possono darsi storie e condizioni di vita completamente diverse l'una dall'altra.
- Il secondo è che se è vero che i figli adottivi possono incorrere in condizioni di adattamento e di "funzionamento" globale meno buone dei loro coetanei non adottati, è altrettanto vero che una larga maggioranza di essi presenta caratteristiche psicologiche e sociali ampiamente nella norma, che gli consentono di condurre una vita assolutamente normale, con un buon livello di benessere personale e di positivo inserimento nella società.

È, dunque, corretto affermare che non tutti i minori adottati hanno difficoltà rilevanti; che queste difficoltà, quando presenti, possono essere molto diverse caso per caso; che le vicende dolorose sperimentate durante l'infanzia possono essere superate e non determinare conseguenze gravi nel funzionamento dell'individuo. Da qui l'importanza che coloro che si rapportano ai minori adottati sappiano assumere un atteggiamento equilibrato, ossia: non sottovalutarne le fragilità di cui sono portatori, ma neppure considerarli pregiudizialmente caratterizzati da problemi irrisolvibili. Avere un atteggiamento equilibrato è particolarmente utile in quanto è noto che le aspettative che il contesto ha su di un determinato individuo influiscono in maniera molto significativa sulla percezione che egli costruirà di se stesso e sulla fiducia di poter superare le difficoltà che lo caratterizzano.

COSA PUÒ FARE LA SCUOLA?

Sappiamo che le criticità sopra evidenziate possono caratterizzare molti bambini, anche non adottati. Sappiamo anche quanto sia diventato complesso per gli insegnanti dedicare a ciascun alunno le attenzioni specifiche di cui ha bisogno. Dobbiamo però sottolineare il fatto che, per favorire l'inserimento di questi bambini, è di enorme importanza creare un contesto accogliente e capace di calibrare le richieste sulle loro effettive capacità. Lavorare sulla relazione, fornire un rapporto empatico e rassicurante è la premessa indispensabile per poter lavorare sull'apprendimento di regole di comportamento e di conoscenze adeguate. Particolare attenzione deve essere dedicata a comprendere, anche attraverso specifici interventi di valutazione diagnostica, quali sono i punti deboli e quali le risorse del minore, sia sul piano emotivo, sia su quello cognitivo, adattando la metodologia didattica e le richieste prestazionali alle sue possibilità, in maniera che l'esperienza scolastica sia per lui gratificante.

Essere allievo comporta l'essere inseriti in un sistema di relazioni in cui simultaneamente agiscono il desiderio di appartenenza al gruppo e la constatazione della propria individualità/diversità: i sentimenti e le emozioni coinvolti sono molteplici e non sempre facili da affrontare. L'ansia, la paura, il senso di inadeguatezza, la rabbia, la sfiducia ecc., possono essere alcune fra le cause che limitano l'apprendimento.

Quando questi sentimenti diventano eccessivamente dilaganti impediscono la concentrazione e quindi provocano l'insuccesso scolastico che creerà a sua volta un nuovo stato d'ansia. Il disagio che ne deriva non solo è fonte di conflitto interiore ma anche di relazioni vissute con antagonismo e contrapposizione, impedendo lo scambio e la crescita.

Per evitare l'instaurarsi di questi meccanismi è necessario che i bambini siano educati ad "entrare in contatto" con la propria complessità emotiva, ossia a riconoscere e a dare un nome alle emozioni che abitano il mondo interiore per non esserne invasi, ma per poter imparare ad accogliere e a dialogare con le innumerevoli dimensioni dell'animo umano.

ATTIVITÀ PER LA CLASSE

Perché è importante parlare di emozioni a scuola? Le emozioni accompagnano le persone in tutto il corso della loro vita e quando il bambino fa il suo ingresso in classe, entra in contatto con una svariata gamma di stati d'animo che possono andare dall'apprensione alla paura, dalla contentezza all'entusiasmo, dalla timidezza alla vergogna, dall'irritazione, alla rabbia, al furore ecc.. Un'esperienza emotiva, vissuta in modo particolarmente forte e continuativa, rischia di compromettere la creatività e la capacità di apprendimento del bambino e "trattenerlo" in uno stato d'animo di profondo disagio. Lavorare con i bambini promuovendo l'attenzione, il rispetto, l'ascolto, l'autenticità come modalità relazionali abituali, è determinante nonché essenziale, lo è ancora di più in quelle situazioni in cui vi è la presenza di bambini con bisogni particolari.

In questo capitolo vengono proposte attivazioni che hanno l'obiettivo di:

- favorire il riconoscimento delle emozioni, anche attraverso l'ampliamento del vocabolario emotivo
- promuovere la capacità di sentire e comprendere le emozioni
- aiutare a gestire e controllare le "emozioni difficili", in particolare la rabbia
- far sperimentare modalità non distruttive di affrontare il conflitto
- creare momenti di condivisione e comunicazione delle emozioni positive

QUALI E QUANTE EMOZIONI CONOSCI?

Prima parte

Attività consigliata per le classi: III, VI, V

Tempo previsto: circa 20 minuti

L'attività ha lo scopo di aiutare i bambini a identificare il maggior numero di emozioni possibile allo scopo di ampliare il vocabolario emotivo e consentire così di attribuire con maggiore precisione "un nome" alle emozioni provate.

L'attività viene svolta in un primo momento nel piccolo gruppo (4/5 componenti): si chiede ai bambini di formare un elenco con tutte le emozioni che vengono loro in mente; ogni gruppetto lavora in maniera autonoma, sarebbe quindi opportuno che i bambini potessero avere a disposizione spazi adeguati. Trascorsi 20 minuti il gruppo classe si riunisce e l'insegnante trascrive su un cartellone tutte le emozioni trovate dai bambini.

Il cartellone con tutti i termini riportati, viene appeso in aula.

Seconda parte

Attività consigliata per tutte le classi

Tempo previsto: 20 minuti

L'insegnante può portare avanti l'esercizio e, dall'elenco così costruito, evidenziare le emozioni primarie:

- rabbia
- paura
- tristezza
- felicità

chiarendo che vengono definite primarie perché innate e comuni a tutte le culture.

A questo punto viene chiesto di scegliere liberamente dall'elenco alcune emozioni e di rappresentarle graficamente attraverso un colore.

Il colore della...

Il colore della...

Il colore della...

Il colore della...

Al termine dell'attività un circle-time permetterà di esplicitare le motivazioni della scelta delle emozioni rappresentate; la discussione inoltre avvierà una serie di riflessioni relative alla varietà di emozioni e agli stati interiori legati alle emozioni nominate.

IL GIOCO DEL MIMO

Attività consigliata per le classi: III, IV, V

Tempo previsto: 30 minuti

L'attività ha lo scopo di far comprendere che ogni emozione ha particolari forme di attivazioni fisiologiche che il corpo manifesta attraverso segnali non verbali ben definiti.

L'insegnante prepara alcuni bigliettini su cui sono trascritte alcune delle emozioni individuate precedentemente dai bambini, i bigliettini vengono ripiegati e inseriti in una scatola.

Si formano due squadre che, a turno, pescano nella scatola ed estraggono un biglietto; viene individuato un rappresentante per squadra, che può cambiare ad ogni estrazione e che dovrà, attraverso movimenti del viso e del corpo, mimare e far indovinare ai compagni della propria squadra l'emozione estratta.

Rispetto alle attività che seguono: "Associazioni" e "Le forme della rabbia" ci sentiamo in dovere di chiarire che siamo consapevoli di trattare un argomento delicato. Il tema della "rabbia", infatti è sicuramente dal punto di vista emotivo, altamente rischioso se non si conosce bene la classe e le situazioni che si trovano al suo interno. È pur vero, d'altra parte, che quotidianamente gli insegnanti si trovano a dover affrontare situazioni complesse: conflitti, "rabbie" agite o represses, comportamenti difficili. In questo senso siamo convinti che un percorso finalizzato ad "ascoltare", accogliere ed aiutare a far comprendere i propri stati emotivi, possa costituire, per un buon numero di bambini, un fattore di prevenzione e protezione rispetto a disagi futuri. Riteniamo pertanto giusto includere nelle nostre proposte anche quelle successive certi che gli insegnanti che le attiveranno lo faranno con la sensibilità, la competenza e la delicatezza che sono loro peculiari.

ASSOCIAZIONI

Prima parte

Attività consigliata per tutte le classi

Tempo previsto: 15 minuti

L'attività ha lo scopo di avviare una riflessione sulle esperienze emotive vissute dai bambini, in particolare relative alla rabbia.

L'insegnante crea una situazione di raccoglimento e di rilassamento chiedendo ai bambini di chiudere gli occhi e di ricordare un episodio della loro vita scolastica o familiare in cui si sono arrabbiati molto. Con voce calma e bassa viene fatta evocare ai bambini questa emozione, chiedendo di ricordare cosa ha scatenato la loro rabbia, verso chi era diretta, cosa hanno provato in quella occasione, come si sono sentiti, quali parti del corpo sentivano attivate. È importante che l'insegnante, con molta lentezza, rivolga al gruppo queste domande stimolo; il fine è quello di favorire un clima che faciliti il contatto con il ricordo dell'emozione evocata.

Occorre concedere ai bambini il tempo necessario per visualizzare mentalmente le immagini evocate dalla voce dell'insegnante. Trascorso il tempo necessario si invitano i bambini a riaprire con calma gli occhi.

Un circle-time successivo permetterà di condividere nel gruppo gli stati d'animo e le riflessioni emerse attraverso il ricordo guidato. A chiusura del circle-time l'insegnante avrà cura di chiedere ai bambini come si sentono in quel momento, al fine di accogliere empaticamente eventuali stati emotivi che richiedono di essere ascoltati.

Seconda parte

L'attività successiva può essere proposta dopo il circle-time precedente oppure in un altro momento che l'insegnante riterrà opportuno; è importante, tuttavia comunicare ai bambini che si continuerà a lavorare sull'emozione della "rabbia". Può essere opportuno spiegare loro che capire quali sono le modalità personali di gestione di questa emozione, spesso fonte di difficoltà personali e relazionali, può aiutare a comprendere come affrontarla in una maniera meno dannosa per sé e per gli altri.

LE FORME DELLA "RABBIA"

Attività consigliata per tutte le classi

Tempo occorrente: 30/40 minuti

Viene chiesto ai bambini di scrivere al centro di un foglio bianco la parola "RABBIA" nelle dimensioni, con le tecniche e con colori che ognuno sceglierà liberamente. Intorno alla parola così rappresentata i bambini dovranno scrivere, o disegnare tutto ciò che a loro viene in mente e che associano a questa emozione. I bambini verranno invitati ad esprimersi nella maniera più creativa possibile.

Una variante dell'attività prevede l'uso della tecnica del collage, in questo caso i bambini avranno a disposizione giornali, periodici, settimanali, ecc. tra cui poter scegliere e ritagliare immagini per loro significative che incolleranno intorno alla parola già disegnata sul foglio.

Al termine tutti i lavori potranno essere esposti alle pareti dell'aula per essere visibili a tutti.

Per la prima classe l'insegnante scriverà alla lavagna la parola RABBIA che i bambini copieranno e intorno alla quale disegneranno o incolleranno immagini.

COME SI LITIGA?

Attività consigliata per tutte le classi

Tempo occorrente: 1 ora

L'attività ha lo scopo di portare i bambini a riflettere su cosa sia il conflitto, sulle modalità di affrontarlo e sulla ricerca di soluzioni alternative a quella descritta nella favola.

L'insegnante legge la favola, chiede quindi di rappresentarla graficamente lasciando la libertà di scegliere quale o quali parti disegnare, verrà infine consegnato il foglio di lavoro presentato al termine della favola.

Successivamente è previsto un circle-time durante il quale i bambini, a turno presentano il loro disegno e leggono, se lo ritengono opportuno, quanto riportato sul foglio di lavoro. È importante prevedere un tempo adeguato per le riflessioni che emergeranno a seguito dell'attività.

IL LEONE, L'ORSO E LA VOLPE

Favola di Esopo

Quella mattina un grande orso bruno, era proprio affamato. Vagava con la lingua di fuori per la foresta in cerca di un pò di cibo quando all'improvviso vide, nascosto tra i cespugli, un bel cesto ricolmo di provviste abbandonato sicuramente da qualche cacciatore. Fuori di sé dalla gioia si tuffò su quell'insperato pranzetto ma, proprio nello stesso momento ebbe la medesima idea anche un grosso leone che non mangiava da alcuni giorni. I due si trovarono faccia a faccia e si studiarono con espressione rabbiosa.

“Questo cesto appartiene a me!” Urlò l'orso.

“Bugiardo!” Ruggì il leone infuriato.

In men che non si dica esplose una lotta terribile tra i contendenti i quali si azzuffarono insultandosi senza riserva. Intanto, poco distante, una giovane volpe passeggiava tranquilla per il bosco occupandosi delle proprie faccende. All'improvviso venne attirata da insolite urla e si avvicinò al luogo di provenienza per scoprire di cosa si trattasse. Appena vide i due animali impegnatissimi a lottare come matti ed il cesto di cibo abbandonato vicino a loro, le balenò un'idea. Quatta quatta si avvicinò al panierino, lo afferrò e fuggì via andando a mangiare in pace in un luogo sicuro. Quando, sia il leone che l'orso, sfiniti per l'estenuante baruffa sostenuta, decisero di spartirsi le provviste dovettero fare i conti con un'amara sorpresa. Il cesto era sparito e al suo posto trovarono unicamente le impronte di una volpe, sicuramente molto furba!

FOGLIO DI LAVORO

Indicato per le classi dalla II alla V

Ti è piaciuta la favola?

Che cosa hai pensato dopo la lettura?

Secondo te, qualcuno dei personaggi era dalla parte della ragione?

Perché?

Cosa pensi abbiano provato il leone e l'orso?

E la volpe?

Nei panni di quale dei personaggi della favola preferiresti trovarti?

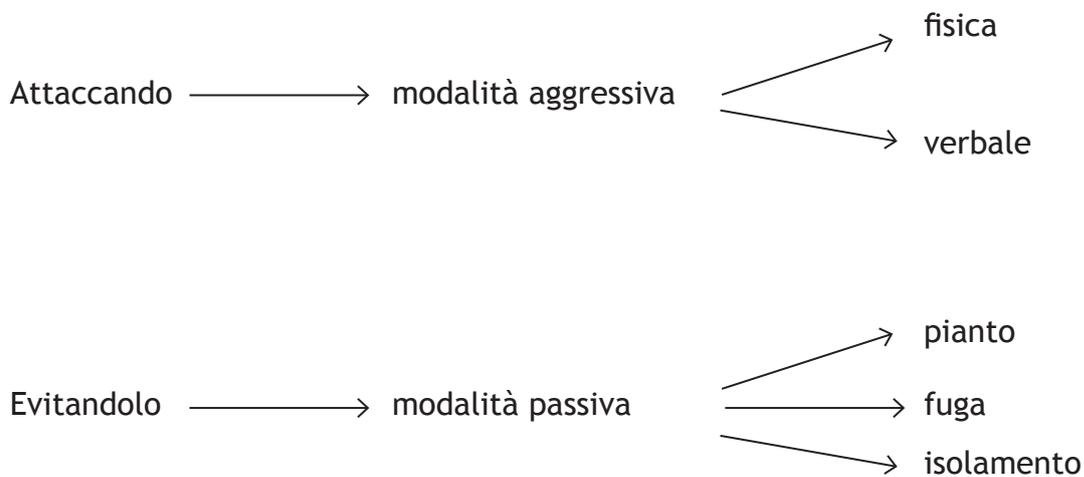
Perché?

Quale soluzione adatteresti tu per risolvere la situazione?

L'INDAGINE

L'attività precedente offre l'occasione per intraprendere un percorso sul conflitto, è infatti questa un'area problematica nel complesso sistema di relazioni che si stabilisce all'interno di ogni gruppo classe e, proprio a causa della criticità di tale dimensione, si rende opportuno prendere in esame ed affrontare l'argomento. Attraverso la semplice attivazione "Di che conflitto sei" che qui viene proposta, l'alunno sarà invitato ad esplorare i propri comportamenti abitualmente messi in atto in situazioni di conflitto.

Tendenzialmente, infatti, sono due i modi di reagire nel momento in cui ci si trova coinvolti in un conflitto:



Ai bambini viene pertanto chiesto, attraverso un piccolo questionario qui allegato di riflettere e dare risposte rispetto alla propria tendenza di gestione dei conflitti. Una volta raccolti i questionari le risposte possono essere tabulate e, con l'aiuto di un grafico a colonne, rappresentate su cartellone; in questo modo i bambini potranno visualizzare chiaramente e pertanto portare alla consapevolezza la frequenza delle modalità istintive di reazione in situazione di conflitto.

Il circle-time successivo avrà come tema il confronto tra le diverse modalità di affrontare il conflitto.

DI CHE CONFLITTO SEI?

Attività consigliata per le classi III, IV, V

Tempo occorrente: 30 minuti

Pensa alle diverse situazioni in cui ti capita di trovarti coinvolto in dei litigi (tra compagni, con i genitori, gli insegnanti, ecc.), solitamente come reagisci?

Urli, alzi la voce?

 SI NO

Dai calci, pugni...

 SI NO

Ti metti a piangere

 SI NO

Vai a chiedere aiuto

 SI NO

Ti isoli

 SI NO

Come ti senti quando ti arrabbi?

Cosa potresti fare per stare meglio?

PROBLEM - SOLVING

La tecnica del problem solving fa parte dei percorsi di educazione socio-affettiva e può essere applicata per facilitare il processo decisionale oppure come metodologia di risoluzione dei conflitti. A seconda del campo di applicazione, il problem-solving si struttura in fasi successive ben delineate allo scopo di offrire uno strumento di facile utilizzo.

L'attività che qui viene proposta riprende in esame la favola di Esopo (vedi l'attività: *Come si litiga*) e, in particolare, le risposte date dai bambini alla domanda: "Quale soluzione adotteresti tu per risolvere la situazione?".

È importante precisare che il problem-solving è una tecnica di tipo creativo, pertanto ogni soluzione, anche la più inverosimile, deve essere accolta e presa in considerazione astenendosi da giudizi e valutazioni.

In questo caso pertanto, le fasi da seguire per attivare il processo di problem-solving saranno le seguenti:

FASE 1

l'insegnante raccoglie le soluzioni individuate dai bambini e le trascrive su cartellone

FASE 2

si valutano insieme le soluzioni, soppesandone gli aspetti positivi e negativi, scartando quelle non accettabili (eventualmente attraverso una veloce votazione per alzata di mano)

FASE 3

si sceglie la soluzione accettabile per la maggioranza del gruppo (senza imporre, persuadere ecc. ma arrivando ad optare di comune accordo per una soluzione)

Ancora una volta, un circle-time permetterà di rielaborare i risultati del problem-solving ascoltando, discutendo, parlando e confrontandosi; il tutto in un clima di libertà e fiducia.

E PER FINIRE

A questo punto del percorso di lavoro proposto, riteniamo significativo chiudere con due attività che favoriscono lo sviluppo del senso di appartenenza al gruppo e promuovono il comportamento altruistico.

IL GOMITOLO

Attività consigliata per tutte le classi

Tempo previsto: 1 ora

Obiettivi: creare un clima favorevole e permettere la “visualizzazione” delle relazioni esistenti nel gruppo-classe. L’organizzazione dello spazio è quella del circle-time: i bambini sono in cerchio e l’insegnante è tra di loro. Ha in mano un grosso gomito di lana colorata e prende la parola per prima utilizzando la tecnica dell’Appello Emotivo e comunicando quindi al gruppo, attraverso il “voto”, come si sente in quella situazione e in quel momento (qui e ora); passa quindi la parola ad uno dei bambini a cui porta il gomito, tenendo in mano il capo del filo di lana. A sua volta il primo bambino esprime il suo voto poi, tenendo tra le mani il filo di lana, porta il gomito ad un altro bambino e così via fino a che tutti avranno parlato. A questo punto si sarà formato un intreccio di fili che formano una rete che evidenzia una parte delle infinite relazioni che si stabiliscono in un gruppo.

A chiusura dell’attività l’insegnante chiede di disegnare tutti insieme un unico cartellone che rappresenti la situazione.

UN REGALO PER TE

Consigliato per tutte le classi

Tempi: 30 minuti

Obiettivo: creare un clima positivo, di benessere e di condivisione attraverso la messa in atto di un comportamento altruistico.

Ai bambini viene chiesto di costruire un oggetto da regalare ad uno dei compagni usando cartoncino, stoffa, colori, perline, giornali da ritagliare, ecc.

I regali realizzati saranno impacchettati e verranno raccolti in una scatola o in un cesto e, a turno ognuno pescherà senza guardare, uno dei pacchetti.

Sarebbe opportuno concludere l’attività con un applauso e infine con un circle-time che l’insegnante condurrà proponendo domande stimolo quali:

- come ti ha fatto sentire questa attività?
- ti è piaciuto ricevere un regalo?
- cosa hai provato nel donare qualcosa realizzato con le tue mani?

BIBLIOGRAFIA

- Andresen I.L., *“Behavioral and school adjustment of 12-13 year-old internationally adopted children in Norway. A research note”*, Journal of Child Psychology and Psychiatry and Allied Disciplines, 33, 427-439, 1992
- Argilli, M., *I colori della pelle e altre storie*, Editori Riuniti, Roma 1992
- Baden A. L. & Steward R.J., *“A Framework for Use with Racially and Culturally Integrated Families: The Cultural - Racial Identity Model as Applied to Transracial Adoption”*, Journal of Social Distress and Homeless, 9, 309-337, 2000
- Beaumont E., Pimont M. R., *Il tuo primo libro dei bambini di tutto il mondo*, Laurus, Bergamo 1995
- Beer de H., *Piuma, portami con te*, Nord-Sud, Bologna 2000
- Benasayag, Miguel Schmit, *L'epoca delle passioni tristi*, Feltrinelli, Milano 2004
- Berne E., *A che gioco giochiamo*, Bompiani, Milano 1984
- Bertetti B., Chistolini M., Rangone G., Vadilonga F., *L'adolescenza ferita: un modello di presa in carico integrata nelle gravi crisi dell'adolescenza*, F. Angeli, Milano 2003
- Bickel J., *Il bambino con problemi di linguaggio. Diagnosi, intervento, prevenzione a casa e a scuola*, Belforte, Livorno 1989
- Bowlby J., *Una base sicura*, Raffaello Cortina, Milano 1989
- Brodzinsky D. & Palacios J. (a cura di), *“Prenatal and postnatal risk to neurobiological development in internationally adopted children”*, in *“Psychological issues in adoption Research and practice”*, Westport, CT: Praeger Holmes J. 1994
- Brodzinsky D. M., Palacios J. (a cura di), *“Psychological Issues in Adoption. Research and Practice”*, Westport, CT: Praeger 2005
- Brown U.M., *“Black/White interracial young adults: Quest for a racial identity”*, American Journal of Orthopsychiatry, 65, 125 - 130, 1995
- Calzi A., *L'interculturalità nella scuola elementare*, EMI, Bologna 1999
- Canevaro A., *Bambini che si perdono nel bosco: identità e linguaggi nell'infanzia*, La Nuova Italia, Firenze 1976
- Cederblad M., Höök B., Irhammar, M., & Mercke AM., *“Mental Health in International Adoptees as Teenagers and Young Adults. An Epidemiological Study”*, Journal of Child Psychology and Psychiatry, 8, 1239-1248, Cambridge University Press 1999
- Chistolini M., *“Le informazioni nell'adozione”*, Minorigiustizia, n° 3/2003, F. Angeli, Milano 2003
- Chistolini M. (a cura di), *“Adozione e scuola. Linee guida e strumenti per operatori, insegnanti, genitori”*. F. Angeli, Milano 2006
- Chistolini M., *“La conoscenza della propria storia nei bambini, un diritto tutelato in ambito europeo?”*, Minorigiustizia n° 2 2008
- Chistolini M., *La famiglia adottiva. Come sostenerla e accompagnarla*, F. Angeli, Milano 2010
- Chistolini M., Raymondi M., *Figli adottivi crescono. Adolescenza ed età adulta: esperienze e proposte per operatori, genitori e figli*, F. Angeli, Milano 2010
- Cirillo S., *Cattivi genitori*, Raffaello Cortina, Milano 2005
- Colella A.M., Saracco A., *“La tutela dei diritti dei bambini e la sussidiarietà dell'adozione internazionale: l'esperienza di un servizio pubblico regionale oltrefrontiera”*, Regione Piemonte - Agenzia Regionale per le adozioni internazionali, 2010
- Comune di Trento - Servizio Attività Sociali, *L'adozione entra a scuola. Vademecum per insegnanti 2009*
- Contini M. G., *Per una pedagogia delle emozioni*, La Nuova Italia, Firenze, 1992
- Cornoldi C. (a cura di), *I disturbi dell'apprendimento*, Il Mulino, Bologna 1991

- Cyrulnik B., *Il dolore meraviglioso. Diventare adulti superando i traumi dell'infanzia*, Frassinelli, Milano 2000
- Cyrulnik B., *Autobiografia di uno spaventapasseri. Strategie per superare un trauma*, Cortina, Milano 2009
- Delavigne F., Odorisio M.L., Scarino M., *L'adozione nei libri di testo*, in: L'Albero Verde, CIAI, Milano 2002
- De Beni M., *Educare all'altruismo*, Erickson, Trento 2000
- De Beni M., *Prosocialità e altruismo. Guida all'educazione socioaffettiva*, Erickson, Trento 1998
- Demetrio D., *Ricordare a scuola*, Editori Laterza, Roma 2003
- Di Leo T., Cannini, G., *I percorsi di educazione interculturale nelle scuole*, Associazione Culturale Giro Giro Mondo - In collaborazione con Comunità Montana Valle del Marecchia e Servizi sociali del Comune di Santarcangelo di Romagna 2008
- Di Pietro M., *L'ABC delle mie emozioni*, Erickson, Trento 1999
- D'Urso V., Trentin R., *Introduzione alla psicologia delle emozioni*, Laterza, Roma 2002
- Farri M., Pironti A., Fabrocini C., *Accogliere il bambino adottivo: indicazioni per insegnanti, operatori della relazione di aiuto e genitori*, Erickson Trento, 2006
- Favaro G. (a cura di) *Alfabeti interculturali*, Guerini e Associati, Milano 2000
- Francescato D., Putton A., Cudini S., *Star bene insieme a scuola*, Carocci, Roma, 2000
- Goleman D., *L'intelligenza emotiva*, Rizzoli, Milano 1999
- Gordon T., *Insegnanti efficaci*, Giunti Lisciani, Milano 1971
- Gordon T., *Relazioni efficaci. Come costruirle, come non pregiudicarle*, La meridiana, 2005
- Groza V. & Demchuk F., "The effects from istituzionalization on child functioning postadoption: a typology" Cleveland, Ohio, USA 2006
- Guerrieri A., Odorisio M.L., *Oggi a scuola è arrivato un nuovo amico*, Armando, Roma 2003
- Holmes J., *La teoria dell'attaccamento*, Raffaello Cortina, Milano 1994
- K. Ernst, *A che gioco giocano gli studenti*, Giunti-Lisciani, Teramo 1983
- Johnson D., *Apprendimento cooperativo in classe: migliorare il clima emotivo e il rendimento*, Erickson, Trento 2002
- Juffer F. & Van IJzendoorn M.H., *Behavior problems and mental health referrals of international adoptees: A meta-analysis*, JAMA - The Journal of the American Medical Association, 293, 2501-2515, 2005
- Liss J.K., *La comunicazione ecologica*, La Meridiana, Bologna 1992
- Malagoli Togliatti M., Rocchietta Tofani L., *Il gruppo classe*, NIS, Roma 1990
- Malaguti E., Cyrulnik B., *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Centro Studi Erickson 2005
- Marcoli A., *Il bambino arrabbiato*, Mondadori, Milano 2004
- Mariani U., Schiralli R., *Costruire il benessere personale in classe*, Erickson, Trento 2002
- Marmocchi P., Dall'Aglio C., Zannini M., *Educare le life skills*, Erickson, Trento 2004
- Molin A., Cazzola C., Cornoldi C., *Le difficoltà di apprendimento di bambini stranieri adottati*, Psicologia Clinica dello Sviluppo, anno XIII, n° 3, Il Mulino 2009
- Montanari D., (testi di Beatrice Masini), *Bambini di tutti i colori*, RCS Libri, Milano 1998
- Morin E., *La testa ben fatta. Riforma dell'insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina Editore, 2000
- Morin E., *I sette saperi necessari all'educazione del futuro*, Raffaello Cortina, Milano 2001
- Nanni A., *Economi, Didattica interculturale della storia*, EMI, Bologna 1997
- Piaget J., *Lo sviluppo mentale del bambino e altri studi di psicologia*, Einaudi 2000
- Plummer D., *La mia autostima*, Erickson, Trento
- Polito M., *Attivare le risorse del gruppo classe*, Erickson, Trento 2000

- Putton A., *Empowerment e scuola*, Carocci, Roma 1999
- Regione Liguria, Settore Politiche Sociali e Socio Sanitarie “*Adozione. I percorsi, le Voci dei protagonisti*”, Genova, 2006
- Rogers C., *Libertà dell’apprendimento*, Giunti Barbera, Milano 1973
- Rogers C., *Un modo di essere*, Martinelli, Firenze
- Rutter M., *L’arco della vita. Continuità, discontinuità e crisi nello sviluppo*, Giunti Editore 1995
- Sclavi M., *Arte di ascoltare e mondi possibili*, Le Vespe, Milano, 2000
- Studi e Ricerche, Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, *Adozioni Internazionali sul territorio e nei servizi. Aspetti giuridici e percorsi formativi*, Istituto degli innocenti, Firenze 2003
- Studi e Ricerche, Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, *Il post-adozione fra progettazione e azione. Formazione nelle adozioni internazionali e globalità del percorso adottivo*, Istituto degli innocenti, Firenze 2008
- Studi e Ricerche, Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, *Dati e prospettive nelle adozioni internazionali rapporto sui fascicoli dal 1 gennaio al 31 dicembre 2009*, Istituto degli Innocenti, Firenze 2010
- Studi e Ricerche, Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, *L’inserimento scolastico dei minori stranieri adottati*, Istituto degli Innocenti, Firenze 2003
- Studi e Ricerche, Collana della Commissione per le Adozioni Internazionali, *Insieme a scuola. Buone pratiche per l’inserimento scolastico dei bambini adottati*. Istituto degli innocenti, Firenze 2010
- Tuffanelli L., *Intelligenze, emozioni e apprendimento*, Erickson, Trento 1999
- Watzlawick P., Beavin J.H., *Pragmatica della comunicazione umana*, Astrolabio, Roma 1971
- Whitehouse E., Warwick P., *Ho un vulcano nella pancia*, Edizioni Gruppo Abele 1999

RIFERIMENTI E CONTATTI



Dipartimento Cure Primarie
U.O. Tutela Salute Famiglia, Donna ed Età Evolutiva
S.S. Assistenza Consultoriale

Equipe adozioni

c/o consultorio di Rimini
via XXIII settembre 120/b
tel. 0541 747616/15
cbuda@auslrn.net

c/o consultorio di Riccione
piazza dell'Unità, 10
tel. 0541 698779
fandreani@ausrn.net



PROVINCIA DI RIMINI

Assessorato Politiche Sociali
Area infanzia e adolescenza

Via Dario Campana, 64 - Rimini
tel. 0541 716208
f.faedi@provincia.rimini.it

La presente pubblicazione è reperibile anche sul sito www.provincia.rimini.it/progetti/sociale

